

SCOUT

2009



Proposta educativa



IN QUESTO NUMERO

Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione

L'uomo e la donna della Partenza

Autofinanziamento: il decalogo

Capi coerenti e responsabili

Europa: il sogno di cento generazioni

CONTIENE IR

02-2009

sommario



3 EDITORIALE

4 CAPI

Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione

6 RAGAZZI

L'uomo e la donna della Partenza

8 METODO

Il decalogo dell'autofinanziamento

11 COMUNITÀ CAPI

Capi coerenti e responsabili

14 CITTADINI DEL MONDO

Europa, il sogno di cento generazioni

17 SPIRITO SCOUT

Signore, insegnaci a pregare

21 SCAUTISMO OGGI

Esperienze significative dai Gruppi

25 LA VOCE DEL CAPO

Giovani e scelta politica

26 BRANCA L/C

Un luogo chiamato democrazia

28 BRANCA E/G

La concretezza del fare

30 BRANCA R/S

Tempo di strada

32 SETTORE INTERNAZIONALE

Servizio al Kandersteg International Scout Centre

34 SETTORE PACE, NONVIOLENZA SOLIDARIETÀ

Marginalità e impegno sul territorio

36 AGESCI E CAI

In preparazione un protocollo di collaborazione

38 UNO SGUARDO FUORI

40 SCAFFALE SCOUT

42 ATTI UFFICIALI

43 LETTERE IN REDAZIONE

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Ruggero Longo, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Riccardo Bettinardi, Giuseppe Capurso, Giancarlo Cotta Ramusino, Andrea Gerbotto, Maria Giroto, Marco Zanolo

In copertina: Foto di Andrea Gerbotto

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: Giorgio Cusma, Paola Dal Toso, Pietro Fiorillo, Massimo Gavagnin, Liboria Renna

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4

Una traccia chiara Un ricordo di mons. Cesare Bonicelli



Il 6 marzo 2009 è ritornato alla Casa del Padre monsignor Silvio Cesare Bonicelli.

Nato a Bergamo il 31 marzo 1932, queste in sintesi le tappe della sua vita: laureato in Giurisprudenza presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana, ordinato sacerdote a Bergamo il 16 giugno 1962, eletto Vescovo di San Severo (Foggia) il 2 settembre 1991 e trasferito Vescovo il 13 dicembre 1996 a Parma, dove era diventato Emerito il 30 marzo 2008.

La strada che l'ha visto chiamato al servizio episcopale è stata segnata dallo scoutismo. Entrato nel 1945, lo scorso 9 dicembre ha festeggiato il 63esimo della Promessa, ancora censito in Associazione nella zona di Parma. Nell'Asci e poi in Agesci è stato impegnato come Assistente nazionale alla formazione capi (1975 al 1979) e di numerosissimi campi scuola nazionali di branca Rover Scolte a Colico fino al 1998.

Nell'ultimo degli innumerevoli pellegrinaggi a Lourdes il 27 settembre 2007 ha pronunciato la Promessa di Foulard Blanc.

a cura di Paola dal Toso

«Alla bontà misericordiosa del Padre, Cesare credeva profondamente, tanto da invocare ogni benedizione “nel nome di Dio, onnipotente e misericordioso”. E mi spiegava, una sera, che non si può capire l'onnipotenza senza la misericordia, che insieme possono esistere solo in Dio»

Ho conosciuto don Cesare una ventina d'anni fa, quando iniziai a collaborare con lui per il Campo Scuola Nazionale R/S di Colico. I primi incontri dello staff, per preparare il campo, mi preoccupavano un poco: io, prete tanto giovane quanto inesperto, avrei dovuto collaborare con una persona che sentivo molto più “grande” per esperienza sacerdotale, per il cammino scout, per la conoscenza delle persone. E temevo la mia inadeguatezza.

Don Cesare forse intuì questo stato d'animo, perché da subito mi fece sentire a mio agio, come sapeva fare con tutti: e anche quando, alcuni anni dopo, fu eletto vescovo di San Severo, non venne mai meno a questa sua profonda attenzione per le persone, per il loro cuore, per la loro vita. Bastava guardare i

suoi occhi, mentre parlava con un allievo del campo, per capire che in quel momento in lui non c'era solo l'ascolto “formale” dettato dalla buona educazione, ma una vera e intensa partecipazione alla storia di una vita. Era come se in quel momento niente fosse più importante di quell'incontro, di quell'ascolto. E se inizialmente gli allievi e le allieve restavano colpiti e un po' intimoriti dalla presenza di un vescovo al campo, bastava vederlo camminare su per il sentiero verso Frasnedo, o lungo il “tracciolino” in val Codera, per scoprire la sua tempra e per sentirlo vicino. Bastava ascoltarlo per capire che la Parola di Dio, meditata e pregata, era la Strada su cui egli camminava ogni giorno, e che indicava agli altri come percorso per la vita.

Qualche volta il suo “spirito bergamasco” (non saprei come definirlo altrimenti) usciva fuori nella battuta fulminante, nell'osservazione essenziale ma non caustica, che rivelavano come la sua conoscenza del cuore dell'uomo nascesse dalla capacità di leggerlo, il cuore, con lo sguardo di Dio. Sapeva cogliere l'essenziale, e proprio per questo era lontano dal sentimentalismo, dall'emotività, da quello che chiamava “l'umido” (la facilità alla commozione...), anche se in tante occasioni si coglieva il suo animo delicato, attento alla fatica e alla sofferenza degli altri.

Alla bontà misericordiosa del Padre, Cesare credeva profondamente, tanto da invocare ogni benedizione “nel nome di Dio, onnipotente e misericordioso”. E mi spiegava, una sera, che non si può capire l'onnipotenza senza la misericordia, che insieme possono esistere solo in Dio.

Alla paternità misericordiosa di Dio voglio affidarlo con questo ricordo. Altri certamente sapranno dire di più e meglio. A me basta poter dire che don Cesare ha lasciato una traccia nella mia vita, un segno chiaro, che indica una strada da percorrere senza incertezze. All'arrivo ci ritroveremo, e sarà come ritornare sotto il cielo blu di Bresciadega in agosto.

Don Fabio Besostri

capi

Nelle "Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione" si parla di come essere capi, educatori e formatori attenti a una forma di economia sostenibile



Laboriosi ed economi

Le linee guida per un'economia al servizio dell'educazione

a cura di Agnese Fedeli

Per missione associativa e metodologica, l'Agesci si occupa di contribuire alla crescita e all'educazione di bambini e giovani. Come molte altre associazioni, anche l'Agesci si confronta da sempre su ogni tipo di tematica legata all'attualità e sulla gestione del denaro e delle risorse economiche e finanziarie in chiave educativa. I criteri che si è data l'Associazione su questo capitolo sono scritti in un documento, intitolato "Linee guida per un'economia al servizio dell'educazione": si parla di come esse-

«Nelle nostre ordinarie attività trasmettiamo concetti economici e gestionali e dobbiamo solo imparare a esserne consapevoli»

capi

Economia/educazione

re capi, educatori e formatori attenti a una forma di economia sostenibile. Dal Consiglio generale 2008, quel testo è in fase di riscrittura. Ne abbiamo parlato con **Liboria Renna**, Incaricata nazionale all'organizzazione.

– In cosa consiste il documento sulle linee guida per un'economia al servizio dell'educazione?

«Il documento nacque dall'esigenza di sistematizzare i concetti e le idee che facevano già parte del nostro patrimonio valoriale associativo e del nostro stile di gestione, di sintetizzare prassi e in alcuni casi uniformare alcune modalità gestionali e operative differenti sul territorio, proprio per la peculiarità del nostro essere associazione con un modello di gestione dei servizi decentrato. Il tentativo fatto dal documento è stato la volontà di conciliare l'unitarietà associativa con il decentramento dei servizi e l'autonomia delle strutture».

– Quali sono i punti più importanti del documento in via di revisione?

«I valori che stanno alla base del documento, allora come adesso, non possono che essere quelli richiamati dalla nostra Legge. Valori imprescindibili, come l'essere laboriosi ed economi e sorridere e cantare anche nelle difficoltà. E ancora, il concetto di essenzialità nella sua accezione più profonda, il valore della gratuità, il senso di responsabilità. Tutti questi, per noi, sono e restano valori fondanti, che devono riflettersi nello stile di gestione a ogni livello. Il documento più che in via di revisione direi che è in evoluzione, nulla viene smentito o stravolto, ma sono necessarie delle integrazioni per via di novità ed esigenze intervenute in questi anni e che in alcuni casi sono il frutto proprio di stimoli del documento originario».

– Quali stimoli stanno alla base del documento? Perché l'Associazione si sente chiamata a riflettere su questo tema?

«Penso alla natura giuridica e fiscale mutata dalla scelta di essere APS (Associazione di Promozione Sociale), penso ai due documenti "Utilizzo di fondi pubblici per finanziare le attività associative ai diversi livelli" e "Linee guida per i finanziamenti pubblici, contributi e sponsorizzazioni", ormai patrimonio comune dei livelli nazionale e regionali e che bisogna far acquisire agli altri livelli. Penso al bilancio di missione su cui stiamo la-



Liboria Renna, Incaricata nazionale all'organizzazione

vorando, penso al 5 x mille, penso alla necessità oggi più avvertita di collegare i progetti e programmi con gli strumenti finanziari e con studi di compatibilità economica. Penso alla riflessione che si sta facendo sul modello delle cooperative e in generale al modello integrato del sistema Agesci. Questi sono chiaramente tutti spunti e riflessioni che non possono non entrare a far parte integrante del documento originario. Alcuni necessiteranno di ulteriori approfondimenti, ad esempio il bilancio di missione».

– Questo è un documento del livello nazionale: i Gruppi, le Zone e i singoli capi, cosa sono chiamati a riprendere da queste linee guida?

«Le linee guida sono rivolte a tutti i livel-

«I valori che stanno alla base del documento non possono che essere quelli richiamati dalla nostra Legge. Valori imprescindibili, come l'essere laboriosi ed economi e sorridere e cantare anche nelle difficoltà»

li, chiaramente a livello nazionale e direi anche a quelli regionali. Proprio loro sono stati i primi a recepirne lo spirito e i contenuti e molto è stato già fatto in termini di uniformità, di chiarezza e trasparenza dei bilanci e dei rapporti. Molto resta ancora da fare in termini di diffusione e consapevolezza per i gruppi e per i singoli capi, i quali hanno spesso una idiosincrasia congenita verso tutto ciò che abbia da fare con il denaro e il burocrate. Questo se da un lato ci fa onore perché è un chiaro sintomo di fiducia assoluta e totale nella gestione altrui, dall'altro rende difficile il compito a chi si assume certi incarichi indispensabili per portare avanti qualsiasi struttura associativa di dimensione notevole. Credo che la strada principe per curare "la malattia" non possa che essere la formazione capi istituzionale, oltre chiaramente al ruolo di stimolo e diffusione che possono svolgere gli Incaricati regionali all'organizzazione».

– Come spiegheresti, dal tuo punto di vista, la natura di questo documento e la sua importanza?

«Vorrei aggiungere che non è solo l'economia a essere al servizio dell'educazione, ma che dobbiamo essere coscienti che possiamo essere artefici dell'educazione all'"economia consapevole", anche e semplicemente attraverso il nostro vissuto quotidiano con i ragazzi. Nelle nostre ordinarie attività noi trasmettiamo concetti economici e gestionali e dobbiamo solo imparare a esserne consapevoli: la gestione delle imprese, l'autofinanziamento, la rendicontazione delle spese, la responsabilità per gli incarichi di squadriglia. Penso ad esempio ai tesorieri ed ai magazzinieri, le competenze acquisite e giocate nelle specialità e nei brevetti cosa altro sono se non una gestione responsabile delle risorse? I progetti e i preventivi che facciamo preparare alle squadriglie che sono se non studi di fattibilità? E i capitoli sul consumo responsabile, sul nord e sud del mondo, sulla sostenibilità ambientale trattati sempre più spesso dai nostri clan non sono forse il tentativo di educarli ad una economia solidale, responsabile e sostenibile?».

Il documento Linee guida è disponibile sul sito Agesci, nel download dell'home page, alla voce Economia associativa

ragazzi

L'uomo e la donna

Abbiamo cercato di "creare" l'identikit dell'uomo e della donna della Partenza, abbinando le scelte, le caratteristiche e le qualità della persona a elementi del fisico. Ovviamente alcuni abbinamenti possono essere discutibili, o forse (e questa potrebbe essere un'idea per un'attività di comunità capi) invertiti e ripensati

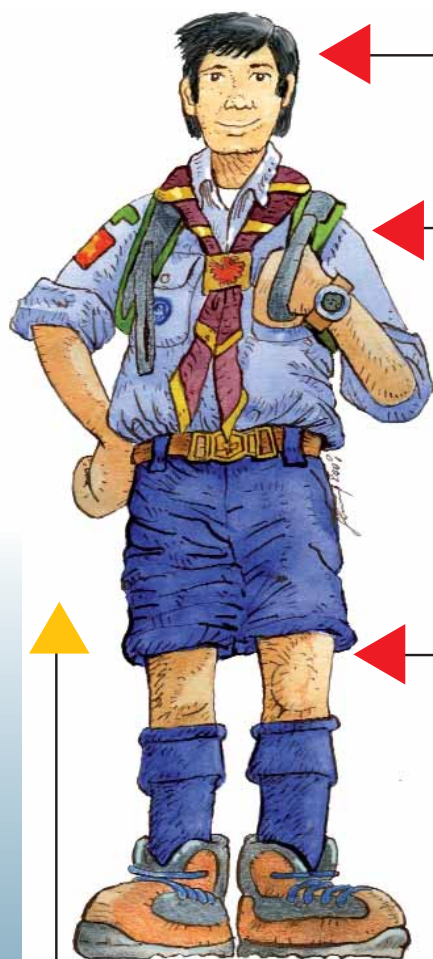
TESTA

• Buon carattere

Inteso come forte personalità, cioè una relazione positiva con se stessi che mira a ottenere la capacità di fare scelte, di scoprire ciò che si può e si vuole essere, di prendersi delle responsabilità, di farsi dei programmi coscienti di vita scoprendo la propria vocazione nel piano di Dio.

La bocca (il sorriso): il senso della gioia e l'ottimismo. Oltre a essere contagiosi sono fondamentali per il servizio. Ottimismo è sinonimo di fiducia nel futuro che è una caratteristica indispensabile per chi decide di impegnarsi in campo educativo dove l'orizzonte è spostato molto in avanti.

Gli occhi: la lealtà e la fedeltà. Dire quello che si pensa e dirlo in maniera chiara. Fedeltà è vivere in modo coerente e costante i valori scelti e i rapporti con le persone,



PARTE SUPERIORE DEL CORPO

• Buona abilità manuale

Intesa come relazione creativa con le cose che mira a ottenere un'intelligenza e una progettualità pratiche; una capacità di autonomia concreta in grado di valorizzare quello che si ha perché lo si sa usare e di realizzare le cose partendo da mezzi poveri.

Il cuore: la passione nel fare le cose.

PARTE INFERIORE DEL CORPO

• Buona salute fisica

Intesa come conoscenza e rapporto positivo con il proprio corpo in quanto dono di Dio e fonte di relazione con gli altri e con l'ambiente e strumento di servizio al prossimo.

La pancia: ricercare un'alimentazione sana, riposarsi correttamente e ricercare ritmi naturali di vita. Il corpo è un dono di Dio che va gestito e custodito con cura rifiutando tutto ciò che può arrecarvi danno, come, ad esempio, droghe, alcool, fumo, ecc.

I genitali: vivere correttamente e serenamente la propria sessualità. Crescere insieme alle persone vicine, diverse nel corpo, nella storia, nelle aspirazioni, sapendo cogliere la reciprocità, che è non solo riconoscimento, accettazione e va-

• Servizio al prossimo e annuncio e testimonianza del Vangelo

Intesi come attenzione all'amore per gli altri, al bene comune e alla solidarietà, a scoprire la ricchezza della di-

versità nelle persone, a vivere e lavorare insieme per costruire un mondo più giusto, a rendersi utili in qualunque momento ciò sia richiesto, mettendo a disposizione i propri talenti. Rispondendo alla chiamata di essere membri vivi della

della Partenza

di Ruggero Longo
disegni di Giorgio Cusma

superando superficialità e leggerezza, sapendo riprendere il cammino dopo un fallimento. Essere fedeli è assumere responsabilmente la ricchezza e la complessità del proprio progetto di vita.

Il cervello: la mentalità progettuale. Capacità di analisi critica, di valutazione delle risorse, di condivisione dei ruoli e dei compiti, e volontà di completare ciò che si è iniziato... in sintesi lo *scouting* OSSERVARE (analizzare) – DEDURRE (valutare le risorse necessarie) – AGIRE (realizzare le cose con stile, cioè nel modo migliore possibile).

Le orecchie: il rispetto dei diritti e l'assunzione di responsabilità. Essere consapevoli dei diritti e dei doveri sociali. L'ascolto e la conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni, mostra come e dove operare, nello spirito di Cristo, per il bene comune e per il cambiamento di tutto ciò che lo ostacola.

Le mani: il saper fare le cose e la gioia nell'insegnarle agli altri.

Le braccia: la disponibilità al lavoro e la concretezza.

I polmoni: l'essenzialità. – Essenzialità è sapere ciò che è realmente importante nella vita, al di là del superfluo, contro ogni consumismo; pensando ad esempio che la Torre Eiffel è l'insieme di tanti pezzi di ferro che singolarmente valgono poco.

lorizzazione della diversità sessuale, sociale e culturale dell'altro/a, ma anche relazione da cui non si può prescindere per giungere alla piena consapevolezza di sé.

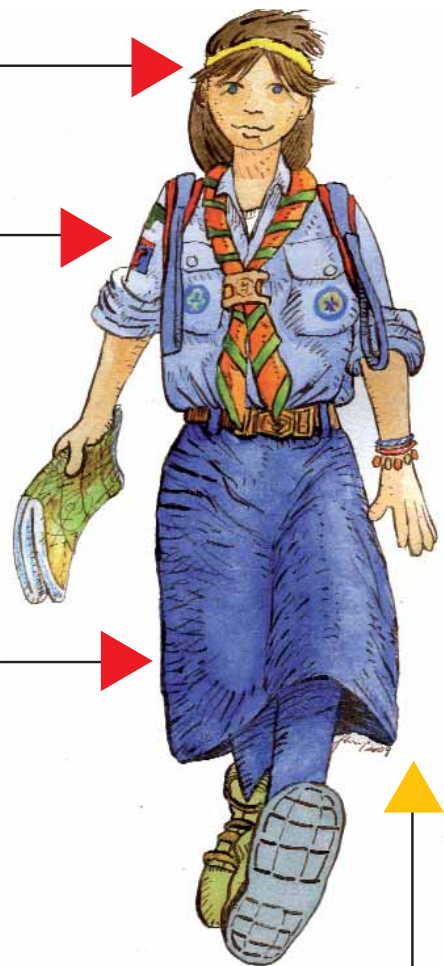
Le gambe: la vita all'aperto. Non esiste scoutismo senza natura! "Scout...out!". "L'aria aperta è la chiave del successo: è per mezzo suo che lo scoutismo esiste". (B.-P., Libro del capo)

I piedi: camminare sulla strada sapendo affrontare la fatica e la sofferenza. Camminare permette di conoscere, dominare e superare se stessi e dà il gusto dell'avventura; portare lo zaino e dormire sotto la tenda insegnano l'essenzialità e il senso della propria precarietà e fanno sperimentare situazioni di povertà, di solitudine e di lontananza dalle comodità. Camminare nella natura aiuta a vedere le cose e se stessi come creature di Dio.

Chiesa, il Vangelo deve essere conosciuto e approfondito (catechesi), annunciato (evangelizzazione), celebrato (liturgia) e vissuto (testimonianza).

Il servizio al prossimo è il modo abituale di relazione con i fratelli e occa-

sione di crescita personale; si dona con competenza solo se si è saputo accogliere i bisogni di chi ci sta intorno e se si è maturato la consapevolezza che il più grande bene non è quello personale, ma il bene di tutti.



metodo

Lo scout che rubava ai poveri

**Un decalogo sul senso educativo del denaro
per imparare ad apprezzarne il valore**

**Scout, denaro e mercato
non hanno ancora
imparato a conoscersi
bene. Ci sono tuttora capi
che non riescono a
trasmettere ai ragazzi
un'idea corretta di
economia**



di Stefano Garzaro

Domenica mattina. Antonio è un senza fissa dimora che campa di elemosine e siede con dignità sui gradini del massiccio portone della chiesa. I fedeli si presentano rapidi e sparsi – come un gruppo sgranato di ciclisti al gran premio della montagna – al traguardo della messa delle 11. Antonio saluta tutti e se trova qualche viso non troppo ingrignito scambia due battute. La colletta vera e propria avviene all'uscita: tutti

sono più distesi, ci si ferma a chiacchiere, a commentare la predica, a pensare alla tavola che attende e quindi si è più propensi ad aprire il portafoglio. La raccolta domenicale di monetine dà respiro ad Antonio per un paio di giorni, non di più, perché in tempo di crisi anche gli investitori in elemosine si fanno più prudenti.

Ma quella domenica mattina per Antonio il bilancio è disastroso, con indici peggiori della già miserabile borsa di New York. Che cosa è successo?

Il sacrestano, chiudendo il portone, gli spiega che gli spiccioli già destinati a lui sono finiti in torte e focacce. Torte? Focacce? Sì, quelle che gli scout hanno venduto alle porte laterali e che avevano riscosso una calda pubblicità da parte del parroco. Scout? Chi riesce a vendere torte – pensa Antonio – ha sicuramente i mezzi per mangiare tutti i giorni, e si chiede qual è la via più rapida per entrare a far parte di questi scout.

Antonio, il senza fissa dimora, ha delle belle pretese, perché non si rende conto che anche gli scout hanno bisogno di campare, e senza soldi ciò non può avvenire. Ma come fanno gli scout a finanziare le loro attività? Soltanto grazie alla pasticceria? Quella delle torte è or-

mai una leggenda: la mamma cucina il dolce per il figliolo caposestiglia, il quale lo venderà alla zia o alla stessa mamma. Leggenda paradossale? Non ne sarei così sicuro.

Scout, denaro e mercato non hanno ancora imparato a conoscersi bene. Ci sono tuttora capi che non riescono a trasmettere ai ragazzi un'idea corretta di economia, poiché considerano il denaro lo sterco di Satana; che scambiano per purezza ideologica un'incapacità di confronto con i meccanismi della società; che rifiutano per principio qualsiasi finanziamento esterno, per quanto legittimo e pulito, stanziato da enti o società per scopi educativi, rinunciando così a imprese di carattere sociale. Educare a essere cittadini significa invece spiegare ai ragazzi che il denaro è uno strumento come un altro, che va usato in modo corretto, e che per far ciò occorre conoscerlo.

Qui non abbiamo la pretesa di insegnare come stendere un budget, un conto economico, un bilancio di Gruppo; né di suggerire come evitare le trappole delle azioni spazzatura quando si investono in borsa i risparmi del branco. Ogni comunità capi produce almeno un ragioniere, e gli lasciamo volentieri questo compito. Tentiamo invece un decalogo sul senso educativo del dena-



Si impara il valore dei soldi attraverso lo sforzo dell'ingegno, l'impegno...

ro e del lavoro, sperando che questo articolo non arrivi ai broker di Wall Street, sempre pronti a rubarci le idee migliori.

1. Partiamo come sempre dagli obiettivi. Prima di lanciare un autofinanziamento, stendiamo un progettino in tre domande: a che cosa ci servono esattamente quei soldi; quale quota dobbiamo raggiungere; che cosa faremo dell'eventuale eccedenza.

2. Compiliamo un piano di autofinanziamento in ogni unità a inizio anno, e non sotto l'urgenza delle necessità del momento. Comuniciamo il piano ai genitori; meglio ancora se lo concordiamo con loro.

3. Il denaro deve nascere dal lavoro, non dal gioco d'azzardo (che può essere il bingo di quartiere come l'investimento sporco in borsa). Si impara il valore dei soldi attraverso il lavoro ben fatto, lo sforzo dell'ingegno, l'impegno fisico. La fatica improduttiva per realizzare qualcosa di brutto è sciocca, oltre che uno spreco e una perdita di tempo.

4. Il lavoro va vissuto eticamente: l'obiettivo non è l'accumulo, ma la crescita nostra e della società con cui siamo in contatto. L'impegno etico va differenziato gradualmente secondo le età e le unità: ci si apre al quartiere, alla città, al mondo. In branco, scegliamo un lavoro in cui ci si sporchi le mani; in reparto, questo sarà più tecnico, sfruttando le competenze; in clan, l'obiettivo è più politico, cercando di conoscere i meccanismi sociali del lavoro stesso.

5. Stiamo dentro le leggi del mercato in modo onesto, equo, senza sprechi; poi, piuttosto, discuteremo quelle leggi. Sono corrette? Se vanno cambiate, come possiamo farlo? Quando perciò andiamo in piazza a vendere, rispettiamo sempre le leggi e i regolamenti vigenti, fiscali e igienici, evitando di fare i furbetti. L'essere scout non ci affranca da leggi e tasse.

6. Giochiamo in un mercato non drogato: vendiamo oggetti utili davvero a chi li compra (basta con collanine e braccialetti di cuoio acquistati soltanto per pietà). Usciamo dalla leggenda della torta che riprende la strada di casa.

7. L'offerta libera non è educativa. Fuggiamo l'elemosina: «Ti regalo questa



banconota perché sei uno scout. An-ch'io da piccolo ho fatto lo scout». Se con i soldi sudati abbiamo acquistato degli attrezzi, conosceremo meglio il



metodo **autofinanziamento**

loro valore e li useremo con cura maggiore e senza sprechi. Lo stesso vale per i servizi: il reparto sceglierà di camminare per un'oretta in uscita anziché spendere 200 euro per una fermata di treno; ne avrà un vantaggio fisico, educativo ed economico (con quei soldi si potranno pagare due quote al campo estivo di ragazzi che non potrebbero permetterselo).

8. Facciamo accostare i ragazzi al lavoro vero, almeno per assaggiarlo. Non è indispensabile riprodurre le condizioni di vita dei bambini asiatici che cuciono palloni e scarpe giorno e notte, ma almeno cerchiamo di capire che cosa significa vivere facendo il manovale in un cantiere a quindici anni.

9. Noi, capi, versiamo la nostra quota per uscite e campi, come fanno i ragazzi: consumiamo anche noi lo stesso cibo e gli stessi servizi. Se abbiamo delle difficoltà economiche, progettiamo un autofinanziamento di comunità capi, così come facciamo per i campi scuola. È giusto infatti che la comunità contribuisca finanziariamente a formare un capo che farà servizio nella stessa comunità.

10. Infine, non rubiamo ai poveri il loro mestiere. ■

A Cesare quel che è di Cesare

di Pietro Fiorillo

• LOTTERIE, TOMBOLE E PESCHE

La legge italiana (D.P.R. 430/2001) definisce manifestazioni di sorte locali le lotterie, le tombole e le pesche di beneficenza, promosse da una serie di enti, tra i quali le associazioni senza fini di lucro, organizzate per scopi assistenziali, culturali, ricreativi e sportivi.

Per **lotteria** s'intende l'attività effettuata con la vendita di biglietti staccati da blocchi a matrice numerati, concorrenti a premi secondo l'ordine di estrazione. La lotteria è consentita se la vendita dei biglietti, che non deve superare la somma di 51.645,69 euro, è limitata al territorio della provincia.

La **tombola**, classico gioco coi 90 numeri, è consentita se la vendita delle cartelle, a serie e numerazione progressiva, è limitata al Comune in cui la tombola si estrae e ai comuni limitrofi; occorre prestare una cauzione pari al valore dei premi che non può eccedere la somma di 12.911,42 euro;

Le **pesche o banchi di beneficenza** che si effettuano con vendita di biglietti, dei quali solo una parte è abbinata ai premi in palio, sono consentite se la vendita dei biglietti, per un ricavato massimo di 51.645,69 euro, è limitata al territorio del Comune ove si effettua la manifestazione.

• ADEMPIMENTI

Gli organizzatori devono innanzitutto chiedere con comunicazione in carta libera il nulla osta al competente Ufficio Regionale dei Monopoli di Stato, decorsi 30 giorni dalla ricezione scatta il silenzio-assenso, occorre quindi comunicare, almeno trenta giorni prima, l'effettuazione della manifestazione al Prefetto competente e al Sindaco del Comune in cui è effettuata l'estrazione, allegando

a) per le lotterie, il regolamento nel quale sono indicati le finalità, i premi e il loro valore, la quantità e il prezzo dei biglietti da vendere, il luogo in cui vengono esposti i premi, il luogo e il tempo fissati per l'estrazione e la consegna dei premi ai vincitori;

b) per le tombole, il regolamento con la specificazione dei premi e con l'indicazione del prezzo di ciascuna cartella, la documentazione comprovante l'avvenuto versamento della cauzione pari al valore complessivo dei premi promessi prestata a favore del Comune nel cui territorio la tombola si estrae.

c) per le pesche o banchi di beneficenza gli organizzatori devono indicare nella comunicazione il numero dei biglietti che si vogliono emettere e il relativo prezzo.

Praticamente la stessa documentazione va inviata ai tre organi amministrativi e si deve considerare che i Monopoli potrebbero negare il nulla osta se ad esempio non fossero stabilite le finalità o fosse su-

perato il limite territoriale o l'importo dei biglietti (sul sito www.interno.it è reperibile un modello di comunicazione tipico).

Ai comuni spetta il controllo sul regolare svolgimento della manifestazione.

Prima dell'estrazione bisogna ritirare biglietti e cartelle non vendute, procedere alle operazioni alla presenza di un incaricato del Sindaco, redigere apposito verbale di cui una copia è inviata al Prefetto e un'altra consegnata al rappresentante del Comune.

Per le tombole, entro 30 giorni va presentata al Comune la documentazione relativa alla consegna dei premi ai vincitori per svincolare la cauzione.

Sotto il profilo tributario l'ente organizzatore deve pagare l'imposta sostitutiva, pari al 10% del valore dei premi con modello F24 con il codice tributo 1046 entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui sono stati ritirati i premi.

• VENDITE

Riguardo alle attività di autofinanziamento che possano assumere caratteri di commercialità, come la vendita di prodotti realizzati in proprio (le solite torte, le icone bizantine...) o la prestazione di servizi (autolavaggio e sgombero di soffitte), la presenza di alcuni aspetti consente l'esclusione dalle imposte sui proventi ricavati da queste iniziative.

Infatti secondo la legge (art. 143 Testo unico delle imposte sui redditi) non sono soggette a tassazione le raccolte di fondi effettuate da enti non commerciali, come le associazioni, quando ricorrano i requisiti dell'occasionalità, non deve sussistere il carattere dell'abitudine né tantomeno quello della professionalità; della modicità del valore dei beni ceduti (spesso acquisiti gratuitamente o autoprodotti) o dei servizi prestati. Altri aspetti come la non-organizzazione, nel senso che le attività sono svolte direttamente dagli associati senza nessun tipo di intermediazione e la non-concorrenzialità, data l'assenza di segni e marchi distintivi, possono ulteriormente definire l'irilevanza fiscale delle attività di autofinanziamento così intese.

Non scatta quindi in presenza di tali elementi l'assoggettamento né alle imposte sui redditi né a all'IVA.

Altri obblighi possono nascere nel caso in cui per lo svolgimento delle attività associative si preveda l'occupazione di suoli pubblici, in questo caso bisogna richiedere le autorizzazioni ai proprietari delle aree, di solito i comuni e pagare nel caso i relativi tributi locali, così come previsti dai regolamenti comunali.

Quando poi l'attività si realizza in somministrazioni di cibi e bevande bisogna rispettare le normative in maniera di igiene.

Nel caso invece si realizzino spettacoli con diffusione di musica o utilizzo di opere protette dal diritto d'autore occorre rivolgersi alla SIAE per il pagamento dei diritti d'autore.

QUADRO RIEPILOGATIVO

Attività	Ambito territor. e valore max	Adempimenti preventivi	Destinatari	Evento	Imposte
Lotteria	Provincia 51.645,69	Comunicazione + regolamento	- Monopoli di Stato - Prefetto - Sindaco Almeno 30 giorni prima	Estrazione + redazione verbale (tombola dichiarazione consegna per cauzione)	Pagamento del 10% del valore dei premi F24 cod. 1046 entro 16 mese successivo
Tombola	Comune 12.911,42	Comunicazione + regolamento + cauzione			
Pesca	Comune 51.645,69	Comunicazione con n. e prezzo biglietti			

***Saper crescere ed educare con tenacia,
entusiasmo e fiducia***

comunità capi

Guido la mia canoa

*Capi coerenti e responsabili
anche a costo di essere impopolari*

di Silvia Caniglia

«Salve. Sono Laura.»

«Ciao Laura!»

«Ciao a tutti. Sono venuta a questo gruppo di ascolto perché ho bisogno di avere un po' di chiarezza per me e per ciò che mi ruota intorno. Sono un po' in imbarazzo e un po' non so che dire... mi sento come una barca sballottata in mezzo alle onde del mare... e non so se questo lo desidero veramente oppure no.»

«Stop! Fermi! Basta girare! Laura, Laura... non so... c'è qualcosa che non mi convince. Prova l'altra scena.»

«Salve! Sono Laura!»

«Ciao Laura!»

«Ciao a tutti. Sono venuta a questo gruppo di ascolto per dare la mia testimo-

nianza e dire: ce la possiamo fare! Basta crederci e arrivare preparati nei momenti che contano. Ci vuole un po' di tenacia, un po' di entusiasmo, un po' di fiducia e...vedete voi, ma sono sicura che il tutto dipende da noi, da ognuno di noi!»

«Stop! Fermi! Bene! Laura, la parte è tua. Presentati domani alle 9.30 allo studio n°8 che iniziamo a filmare seriamente.»

Riavvolgiamo il filo e partiamo dall'inizio.

Laura o Danilo o Alessandra. Non ha importanza il nome, può essere uno di noi che, ad un certo punto, si trova a ricoprire un ruolo, o meglio a cui viene chiesto di ricoprire un ruolo nella nostra associazione, magari da capo in una unità. E qui cominciamo già a fare dei conti, ma anche a giocare come educatori, come persone che prendono

con responsabilità l'avventura che iniziano a vivere.

«Ahi, ah, ah. Tasto dolente.» «Perché?» «Perché iniziare questa avventura comporta assumersi delle responsabilità, appunto, e pare che in certi momenti non siamo più tagliati per l'assunzione di responsabilità.»

«Ma come sei pessimista.» «No, realista. Non ti accorgi come sia difficile in alcuni gruppi trovare capi disponibili a giocare come capi unità. È molto più semplice dire che si è a mezzo-tempo (per l'università, per la famiglia, ecc.) e vedere solo il tempo come fattore che può limitare l'assunzione di responsabilità. Non tolgo niente al fatto che a noi capi scout il tempo non basta mai per fare tutto esattamente come vorremmo (e forse molto tempo lo sprechiamo perché non lo sap-



comunità capi

Coerenza e responsabilità

Ai capi unità è riconosciuta una responsabilità maggiore, questo per l'esperienza acquisita e per capacità personali



piamo usare al meglio), ma forse non è il tempo l'elemento veramente limitante, forse siamo noi; forse abbiamo delle difficoltà a dire: conta al 100% su di me (qualunque sia questo 100%), io ci sono.» (dialogo tra Veronica e Marta)

Sembra, ma è chiaro che non è giusto generalizzare, che sempre più i capi manchino di "coraggio" nell'affrontare le situazioni, le persone e perfino se stessi. Finché stiamo sul terreno conosciuto, finché ci muoviamo secondo esperienze vissute, finché vivere lo scautismo ci porta ad essere "amici" dei ragazzi e a sentirci con le spalle coperte da altri, allora sappiamo muoverci, e se dobbiamo andare oltre? Ma non si diceva che lo scout è un uomo di frontiera? (pensiero di Andrea)

La stiamo mettendo un po' nera, ma non è la prima volta che si sente ragionare in questo modo. La nostra associazione sta un po' pagando una certa "mollezza" dei tempi ed una certa agiatezza che ci ha, per una parte almeno, fatto perdere un po' la giusta direzione o una corretta attenzione.

È inutile dire che la moda, la società, il consumismo, la politica, ecc. fanno delle proposte e queste vengono accettate quasi passivamente dalla maggioranza degli individui. Noi, ma tutti coloro che vogliono sviluppare senso critico e partecipazione attiva, questo non lo possiamo accettare.

Allora torna forte il bisogno di saper crescere ed educare assumendosi responsabilità e soprattutto a saper scegliere assumendosi la responsabilità delle scelte

La nostra associazione sta un po' pagando una certa "mollezza" dei tempi ed una certa agiatezza che ci ha, per una parte almeno, fatto perdere un po' la giusta direzione o una corretta attenzione

fatte. Non è facile. Spesso si passa anche per l'essere il "capo cattivo", quello che sembra irremovibile nella posizione educativa assunta, che trova il resto dello staff a remare contro assestando i ragazzi, quando non sarebbe il caso, perché è vero che, forse, in linea di principio sarebbero d'accordo, ma poi come fare per "farsi ascoltare" da loro?

Dobbiamo pensare che questi ragazzi trovano nella loro crescita sempre più adulti che non sono in grado di essere adulti. All'adulto viene chiesto di aiutare a crescere, di saper indicare dove è il bianco e il nero, dove è "bene" e dove è "male", quali sono i paletti entro cui stare per indirizzare la propria vita. Ma quali adulti sanno offrire questo, oggi? Fin da quando sono piccoli questi ragazzi si trovano, in alcuni casi, a vivere assieme ad adulti che non sono cresciuti, che continuano a vivere come se fossero bambini o eterni adolescenti, che si mettono allo stesso livello dei propri figli pensando che questo sia un punto a loro favore (noi siamo come amici per i nostri figli), che negano o non rispettano l'autorità

come ad esempio nell'ambito scolastico (ah, te lo dico io che la professoressa non sa nulla), che non sanno dire dei no (o se li dicono durano il tempo di uno starnuto) e via dicendo. In questo "deserto" di indicazioni strutturali indispensabili per la crescita, ai ragazzi che riferimento resta? Restano tutti coloro che sanno "mettere paletti", che sanno indicare una direzione (non ha importanza quale), perché loro hanno bisogno di punti di riferimento solidi (si devono "costruire").

In questa loro ricerca lo scautismo può offrire questi "paletti" di riferimento. A patto che i testimoni - i capi - siano all'altezza. Allora l'importanza, per noi adulti, di saper dire dei NO, di saper educare anche all'insuccesso, di saper educare alle scelte, di saper essere i primi a saper scegliere cosa è meglio e ad assumersi la responsabilità di queste scelte, anche controcorrente, è fondamentale per i nostri ragazzi. E questo vuol dire rimettersi comunque in discussione ogni giorno insieme a loro, ma mai allo stesso loro livello. Se facessimo così, non saremmo loro utili.

Ma un capo non diventa "imparato" da subito. Ha bisogno anche lui di imparare, di crescere e formarsi, di sperimentarsi, di mettersi alla prova. Questo non accade certo nascondendosi dietro a un dito, oppure pensando "tanto sono capo", ma coinvolgendosi nelle proposte.

Restiamo in ambito scout. Prendiamo uno staff. Se vi sono dei capi unità e degli aiuti un motivo ci sarà. Ai capi unità è riconosciuta una responsabilità maggiore, questo per l'esperienza acquisita e per capacità personali, toccherà a loro l'ultima parola e la scelta da prendere, ma questo non vuol dire che gli altri restano al palo: zitti e subiscono. No. Il confronto viene vissuto insieme, se è possibile le scelte sono condivise, ma per gli aiuti è un confronto volto ad imparare l'attenzione educativa e l'applicazione del metodo. Chiaro che, se nello staff la differenza tra capi unità ed aiuti non vi è (e i motivi possono essere molteplici, reali e giustificati) viene a mancare un banco di prova.

Poi possiamo continuare con altri esempi. Offrirsi per ricoprire ruoli in Zona o in Regione o altro. È un atto di responsabilità anche questo che non si delega ad al-

Proviamo a pensare a un Responsabile di Zona. Talvolta si trova a dover prendere delle decisioni che possono risultare impopolari

comunità capi **Coerenza e responsabilità**

tri. È chiaro che se non si prova non si ha l'esatta conoscenza di quello che comporta, ma quando l'orizzonte si apre oltre il nostro gruppo (e questo sottintende il "voler guardare" oltre) gli stimoli che ci arrivano sono sempre molto forti e, se ci sappiamo giocare, ci aiutano a crescere nel nostro essere uomini e donne ed educatori. Non lasciamoci frenare dal dire: «Ma ho già l'unità». Spesso le cose si riescono a fare bene lo stesso, ma i primi ad essere convinti dobbiamo essere noi. È facile farlo fare sempre agli stessi: «loro hanno l'esperienza giusta»; «eh, mi devo laureare non ho tempo, un giorno, forse chissà...»; «non so come facciamo a gestire la loro vita, ma sono proprio bravi!». Forse, per qualche incarico ci vuole una disponibilità maggiore, forse non tutti possono ricoprirlo quell'incarico (le doti personali hanno comunque un certo peso), ma il non provarci o il non voler provarci mi sa un po' di poca responsabilità associativa.

Poi. Proviamo a pensare a un Responsabile di Zona. Talvolta si trova a dover prendere delle decisioni che possono risultare impopolari: «quell'unità non può essere censita perché non ha i requisiti» oppure «non possiamo aprire un gruppo nuovo senza che vi sia un adeguato cammino di formazione per i futuri capi». Ecco che viene visto come l'Orco Cattivo e via: partono minacce telefoniche e altro ancora che poco sanno di stile scout (fatti veramente accaduti). Eppure, il e la Responsabile di Zona stanno agendo all'interno del loro ruolo; stanno prendendosi delle responsabilità che dovrebbero essere chiare a tutti noi, che dovremmo condividere perché le conosciamo, ma che a loro comunque costano perché sono decisioni non prese a cuor leggero, in ogni modo, e che sanno porteranno delle conseguenze. Ma mi domando: e il Consiglio di Zona? La responsabilità dei capigruppo nell'arrivare a questo?

Poi. Prendiamo i campi scuola. Spesso i giudizi che vengono scritti risultano essere generici e poco utili. Primo: è chiaro che può risultare difficile "inquadrare" una persona in poco tempo. Secondo: magari la persona usa anche la maschera perché non vuole giocarsi fino in fondo e quindi quello che si legge «non è vero». Ma quando tu, formatore, ti accorgi

che qualcosa in quell'allievo non va, che le lacune nel metodo sono tante o sono concentrate su alcuni ambiti, oppure ti sembra che non sia adatto ad essere capo... mi chiedo: perché non siamo capaci di dirlo? Per non ferire? Per non assumersi responsabilità in merito a qualcuno che di fatto non conosciamo? Per il poco che si è visto, si può aiutare l'allievo nel suo cammino anche con un "giudizio negativo" (brutta parola, ma che non deve fare paura) perché, se conosco quali sono i miei limiti, su questi posso lavora-

re altrimenti posso pensare di essere okay e non esserlo veramente.

Tornado ai "paletti" iniziali, quelli utili al nostro ragazzo per crescere, ecco che, nella forma del sapersi assumere le responsabilità per il ruolo che io capo mi gioco riesco ad essere utile e fecondo per il cammino di chi è con me.

Allora, domani, alle 9.30 ci vediamo TUTTI, anche Laura, allo studio n°8 per le riprese di "Responsabilità mon amour". ■



cittadini del mondo



EUROPA

Il sogno di cento generazioni

Oltre sessant'anni di pace, democrazia e prosperità che si espandono in continuazione, nonostante le difficoltà



Dove c'era solo Repubblica Italiana, ora si legge anche Unione Europea. È questo il significato del nome stesso di Europa, divinità greca "dal grande sguardo", cioè di larghe vedute

di Paolo Natali

Era il 15 marzo, una giornata tersa e frizzante, ormai vigilia della primavera, un calore quasi afa si percepiva sulla pelle passeggiando tra il Foro e il Circo Massimo, nel profumo intenso e mediterraneo dei pini. Ma il sole non si sarebbe coricato oltre Trastevere senza un delitto destinato a diventare storia. Era l'anno consolare di Giulio Cesare e Marco Antonio, e Cesare medesimo veniva massacrato a colpi di pugnale in una congiura di palazzo. Fu così che, cento generazioni fa, la *res publica* che per prima aveva unificato l'Europa iniziava la metamorfosi che l'avrebbe portata a diventare impero, per poi lentamente deteriorarsi e scomparire.

Mandiamo la pellicola avanti veloce, fino a tempi molto più recenti: siamo ai primi del Novecento. L'Europa è divisa in numerosi stati, e c'è un gran dibattere sul significato di "nazione", una sorta di crisi di identità potremmo dire. Di conseguenza, la situazione politica non è delle migliori. A Sarajevo, il 28 giugno 1914, un dissidente serbo-bosniaco di nome Gavrilo Princip uccide l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria. Me lo ricordo bene perché il libro di storia delle medie descriveva l'evento con particolare cura di dettagli. Non so cosa importasse alla prof che io ricordassi proprio il nome di questi uomini, ma fatto sta che l'evento ha fornito il casus per una guerra di proporzioni allora sconosciute: l'Austria dichiara guerra alla Serbia, innescando un conflitto continentale tra Triplice Alleanza e Triplice Intesa. Se fosse razionale secondo i leader dell'epoca agire in questo modo, dividere esseri umani in tutto e per tutto simili, non lo so; quel che è certo è che

per quattro lunghi anni l'Europa viene messa a ferro e fuoco, popolo contro popolo.

Purtroppo, anche il conto salato di dieci milioni di morti e innumerevoli ricchezze distrutte non insegna molto al Vecchio Continente. Nel 1919, John Keynes è già una voce autorevole, ma è troppo giovane per essere ascoltato, e quindi dopo una pace punitiva, lentamente alcune democrazie europee le cui economie sono state indebolite dalla guerra, e la cui dignità è stata umiliata dalle condizioni dell'armistizio, prendono di nuovo la piega dell'orgoglio nazionale, che diventa dapprima difensivo e poi offensivo nei confronti dello straniero, vicino o lontano che sia: protezionismo, autarchia, poi impeto coloniale, e infine la follia dell'imperialismo nazista. Com'è facile scendere la china senza rendersene conto, non è vero? Alcuni dei nostri bisnonni sono scesi lungo questa china, gli altri non se ne sono resi conto, o sono stati troppo incapaci o vigliacchi per fermarli. Fatto sta che il 1° settembre 1939 Adolf Hitler invade la Polonia, e dopo un inverno di ulteriori preparativi il 9 aprile invade Norvegia e Danimarca, il 16 aprile Belgio e Paesi Bassi, quindi è il turno della Francia e in capo a fine giugno Parigi è in mani tedesche e il governo francese costretto a ritirarsi a Vichy. Nel frattempo, anche l'Italia prende posizione in questo gioco folle: il dittatore nostrano si allea con il mostro tedesco, forse per avidità di potere o forse solo per stupidità, ma la storia è fatta di uomini e gli uomini possono anche essere stupidi, evidentemente.

Alleanze e contro alleanze ancora una volta innescano un conflitto mondiale il cui epicentro è vasto quanto tutto il continente europeo.

Dopo cinque anni, sessantaquattro milioni di morti, il popolo ebraico decimato

Giacomo è nato nel 1987, per lui internet e l'email sono sempre esistiti, la vita adulta è cominciata con l'euro

cittadini del mondo

Europa

senza un motivo se non un cieco odio razzista, le infrastrutture di tutto il continente devastate, opere artistiche di una cultura millenaria rase al suolo, finalmente le forze armate americane e inglesi sbarcano sul continente prima da sud (Sicilia, luglio 1943) e poi da nord (Normandia, giugno 1944) e sradicano il ceppo più aggressivo della malattia nazista e fascista. Un continente in rovina impiegherà poi un decennio a leccarsi le ferite, prima che l'economia europea possa sorreggersi nuovamente con le proprie gambe, senza sovvenzioni americane o aiuti dalle istituzioni multilaterali create, ancora una volta, su suggerimento di John Keynes: i primi clienti dell'odierna Banca Mondiale, infatti, sono stati proprio i Paesi dell'Europa distrutta.

Rimane un grosso punto interrogativo, poiché il nodo chiave di quasi tutti i recenti conflitti risiede nella concentrazione di risorse naturali necessarie all'industria pesante in regioni fortemente contese al confine tra Francia e Germania. Nella complessità dell'immediato dopoguerra, lo statista americano Morgenthau propone di distruggere il potenziale industriale del Ruhr e della Saar, per "convertire la Germania in un paese a vocazione soprattutto agricola e pastorale"¹. Il piano viene approvato dagli Alleati, ma grazie al cielo o al caso o alla necessità, nel 1946 viene abbandonato, e in alternativa, nel 1951 nasce la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, per fare in modo che queste due risorse strategiche possano attraversare liberamente i confini, e quindi ridurre la spinta dei leader nazionali a cercare di ridisegnarli a colpi di arma da fuoco. Pochi anni dopo, nel 1957, nasce la Comunità Economica Europea, sempre sul principio secondo cui un mercato comune avrebbe reso ogni guerra inutile all'interno del continente. E infatti, i decenni successivi sono estremamente tranquilli da un punto di vista geopolitico, almeno nell'Europa comunitaria. Le regioni orientali vivono per alcuni decenni nell'illusione del socialismo reale, per poi riunirsi pacificamente ai popoli dell'Ovest a partire dalla caduta del muro di Berlino, forse la pagina di storia europea più commovente degli ultimi decenni. Mandiamo di nuovo la pellicola avanti veloce, fino ad arrivare alla periferia di Helsinki, il 27 marzo 2009. In un piccolo

studentato, Giacomo sta festeggiando con alcuni amici il termine del suo Erasmus.

Giacomo è nato nel 1987, per lui la Germania ha sempre portato una sola squadra ai mondiali di calcio, internet e l'email sono sempre esistiti, la vita adulta è cominciata con l'euro, e le parole chiave dell'Europa unita sono Schengen e Ryanair. Nella sua visione del mondo, Helsinki non è più lontana dal paese in cui è nato, Porto Recanati, di quanto non lo sia Milano, bisogna solo stare seduti un po' più scomodi e ascoltare un safety briefing. Se parli un'altra lingua rispetto alla sua, questo ti rende più interessante, non nemico. E a proposito, il massimo della guerra che si potrebbe pensare di fare contro gli austriaci e i tedeschi è quella per la conquista del territorio dietro le cabine del bagno 64 a Milano Marittima, a colpi di palle di sabbia.

Prima di pensare ai pro e contro della moneta unica, o degli immigrati rumeni, e prima anche di chiedersi se l'Europa abbia saputo o meno alleviare la crisi economica che stiamo attraversando, credo che sia giusto rendersi conto che aver dato vita a una generazione come quella di Giacomo è qualcosa che alme-

no cento generazioni, che nei secoli hanno popolato il Vecchio Continente prima di lui, non avrebbero nemmeno osato sognare. Magari è vero che l'Europa unita non è capace di garantire risposte pronte a una crisi economica, o di risolvere i tanti problemi che ancora gravano sul mondo al di fuori del nostro giardino di casa. Ma pensate a quello che sia me che voi che Giacomo diamo ormai per scontato: oltre sessant'anni di pace, democrazia e prosperità che si espandono in continuazione, e che ispirano il desiderio di proseguire quella specie di linea immaginaria di estensione della cittadinanza che viene testimoniata sulla copertina di tutti i nostri passaporti: dove c'era solo Repubblica Italiana, ora si legge anche Unione Europea. È questo il significato del nome stesso di Europa, divinità greca "dal grande sguardo", cioè di larghe vedute: e se leggete bene, forse è ancora un po' sbiadito, ma in una riga immaginaria sopra a Unione Europea potrete anche scorgere la dicitura "cittadini del mondo". ■

¹John L. Chase, "The Development of the Morgenthau Plan Through the Quebec Conference", *The Journal of Politics*, 16/2, 1954, pp. 324-359.



Un voto per partecipare

Giugno 2009: un popolo di 500 milioni di cittadini chiamato all'appello per rinnovare il Parlamento europeo con i suoi 736 rappresentanti. Si vota! Le elezioni passate hanno insegnato che con l'astensionismo non si risolve nulla. Abbiamo capito che non esercitare il diritto di voto non significa esercitare un voto di protesta, ma è solo una scusa per non affrontare i problemi e per non assumerci le nostre responsabilità di cittadini. Astenersi è dare uno schiaffo morale ai valori e principi della nostra Costituzione e della nostra Promessa scout. Dobbiamo imparare a confrontarci con chi ha idee diverse dalle nostre. L'elezione dei candidati per il rinnovo del Parlamento Europeo è un'occasione imperdibile per discutere del valore del voto e dell'importanza della nostra partecipazione ai processi decisionali.

Cambiare la tendenza

Ma qual è la nostra opinione? Noi scout siamo fortunati perché, oltre ai valori trasmessi dalla nostra famiglia, siamo cresciuti con due indissolubili e luminosissime stelle polari: la Promessa e la Legge scout. Anche se assistiamo quotidianamente al declino sociale ed economico del nostro Paese, in cui le decisioni politiche trovano più spazio nel talk show anziché nel Parlamento, in cui i nostri politici di riferimento fanno notizia più per gli scandali di malaffare o mala politica che per i problemi sociali risolti, non dovremmo far tanta fatica nell'aver una coscienza politica. E per fortuna i politici non sono tutti così. Non dobbiamo mai generalizzare! Spetta a noi cambiare la tendenza, rimboccarci le maniche e iniziare a riappropriarci di ciò che ci appartiene, iniziando a capire e a rivalutare l'importanza del voto, dandogli il giusto peso e valore.

Cittadini attivi

L'Unione Europea e il nostro bel Paese hanno bisogno di giovani in grado di essere cittadini responsabili e attivi nei fatti e non solo nelle parole. In Europa ci si sta domandando già da oltre un decennio, come si può fare per costruire un'Europa dei cittadini e non solo delle monete o degli Stati. A questa domanda si è provato a dare varie risposte a partire da differenti punti di vista, supportando la formazione professionale e il miglioramento del lavoro con il programma Leonardo, migliorando le occasioni di studio universitario con il programma Socrates – Erasmus, permettendo ai giovani di muoversi più agevolmente all'interno dell'Europa e di iniziare a vivere una nuova dimensione europea. Le prossime elezioni europee sono di certo una valida occasione per poter partecipare a un confronto costruttivo sul futuro della nostra Europa ed esprimere idee, opinioni, o magari semplicemente, per capire un po' di più cosa andremo a votare.

"I live, i vote"

Il Forum nazionale dei giovani sta promuovendo la campagna "I LIVE, I VOTE" per avvicinare i giovani alla partecipazione alla vita politica europea e per rendere l'occasione delle elezioni del Parlamento europeo uno strumento per incidere sul futuro politico dell'Europa, attraverso confronti e partecipazione giovanile. L'idea della Campagna nasce dalla necessità di favorire la partecipazione giovanile alle elezioni per il rinnovo del Parlamento del giugno 2009, di fronte ad un'altissima percentuale di astensionismo registrata nelle passate consultazioni elettorali. Questa occasione può essere sicuramente valida per iniziare a ricreare una dimensione di cittadinanza attiva persa a livello nazionale e inesistente a livello europeo.

L'occasione è valida e dobbiamo approfittare per partecipare agli eventi programmati in diverse città d'Italia, cercando di contribuire a costruire l'Europa che vogliamo. A partire da queste elezioni, le nostre Zone scout potrebbero approfittare per acquisire la sana e buona abitudine di invitare i candidati politici di tutti gli schieramenti, durante la campagna elettorale, per permettere ai nostri ragazzi e a noi stessi di avere un'occasione di confronto con loro, attivando così un processo di partecipazione e cittadinanza responsabile. E considerato che in campagna elettorale tutto sembra bello e possibile, sarebbe bene, dopo le elezioni, anche programmare ulteriori occasioni di confronto costruttivo con loro, per fare il punto della situazione della politica locale e, perché no, proporre idee ed iniziative. Attenzione! Non dobbiamo avere paura e scappare dalla politica in quanto scout, poiché la politica è nel DNA del nostro movimento (vedi Patto associativo). Dobbiamo invece imparare a dialogare con i politici. Prendendo tutte le dovute attenzioni richieste in questi casi, dobbiamo osare, giacché, il nostro patrimonio di valori e principi, non ci permette di stare lì a guardare mentre altri prendono le decisioni che riteniamo essere lontane anni luce dai bisogni della collettività. Formare i giovani a essere buoni cittadini e lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato, non è scollegato dalla realtà, parte da azioni quotidiane che riguardano il singolo ma che si allargano poi, inevitabilmente, al modo in cui stiamo, interagiamo e contribuiamo alla crescita della società.

Giocare il gioco

È bene ricordare in questa occasione, come Baden-Powell, in una delle sue straordinarie chiacchierate (la XXVI in particolare), ammoniva i giovani scout del tempo, dicendo loro testuali parole, quanto mai attuali... "Quando sarete cresciuti, avrete diritto al voto e così prenderete parte al governo del vostro Paese. E vi sentirete portati, almeno molti di voi lo saranno, ad appartenere automaticamente allo stesso partito politico a cui appartiene vostro padre o i vostri amici, io non lo farei, se fosse in voi. Io vorrei ascoltare ciò che ogni partito ha da dire. Se ascoltate un solo partito certamente finirete per convincervi che quello è il solo che ha ragione, e tutti gli altri debbono aver torto. Il punto è di ascoltarli tutti, ma di non lasciarsi persuadere da nessuno in particolare. Siate quindi uomini, fatevi una vostra idea e decidete da soli ciò che, secondo il vostro giudizio, è meglio dal punto di vista nazionale, – e non per qualche piccola questione locale – e votate per quel partito finché esso continua ad agire nel modo giusto e cioè per il bene della comunità nazionale. Molta gente si lascia trascinare da qualche nuovo uomo politico per amore di qualche idea estremista, non credete mai nell'idea di un uomo prima che questa sia ben studiata e considerata da ogni punto di vista. Le idee estremiste assai di rado valgono qualche cosa; se andrete a cercare nella storia vi accorgete che quasi sempre sono state già provate in qualche luogo ed hanno fatto fallimento. I vostri genitori hanno lavorato sodo, combattendo duramente, e sono morti in gran numero per dare a voi la vostra Democrazia. Non fate ch'essi debbano, guardando giù dal cielo, vedervi oziosi bigheggionare con le mani in tasca, senza far nulla per mantenerla salda.

All'opera! Ognuno al suo posto, e giocate il gioco!" ■

Massimo De Luca

Coordinatore progetto FIS Politiche giovanili

Una boccata d'aria pura

Nei primi mesi di quest'anno, c'è stata una sorta di "bombardamento mediatico" sulla Chiesa. Le affermazioni e i gesti del papa e di alcuni vescovi sono stati enfatizzati dai giornali, dalla televisione, da internet, accompagnandoli con giudizi negativi e critiche pesanti. E molti si sono sentiti disorientati di fronte a questa situazione che per altro non è nuova (chi ha un po' di memoria storica, ricorderà il coro di critiche che si sollevò quando Giovanni Paolo II prese posizione contro la prima "guerra del Golfo"). Lascio ad altri più competenti di me le risposte istituzionali: vorrei solo lasciarmi interrogare da questa situazione per meditare sulla Chiesa.

Mentre accadevano queste cose, alcuni capi mi hanno chiesto di leggere con loro i cap. 4 e 5 della lettera di Paolo agli Efesini, dove in modi diversi l'apostolo parla della Chiesa e dice che è "il corpo di Cristo" e la sua sposa; e che Gesù "l'ha amata e ha dato se stesso per lei". Dall'appartenenza al corpo di Cristo che è la Chiesa scaturisce l'esigenza di una vita nuova, luminosa, che sia degna dell'amore che gratuitamente il Capo e lo Sposo dona alle sue membra che sono i cristiani.

Queste immagini mi hanno spinto a riprendere in mano i primi capitoli della Lumen gentium, il documento del concilio ecumenico Vaticano II che parla della Chiesa: altro testo che merita di essere frequentemente ripreso e meditato per la sua bellezza e la sua attualità. È stato come respirare una boccata d'aria pura, lasciarsi illuminare il cuore e la mente da una visione grande della Chiesa, molto più ampia e libera di quella che i mass-media ci suggeriscono. Non significa certo chiudere gli occhi di fronte ai limiti e alle carenze dei cristiani, ma ci permette di non perdere di vista l'essenziale: noi, tutti i discepoli di Cristo, siamo la Chiesa, il Suo Corpo, la Sua Sposa.

La storia della Chiesa è piena del ricordo della fragilità dei discepoli, a partire dal Nuovo Testamento e fino alla cronaca dei nostri giorni: ci sono pagine in cui le vette della santità coesistono con i più profondi baratri dell'abiezione, e al loro confronto i nostri tempi sono tutto sommato tra i più tranquilli... La storia della Chiesa testimonia che essa non è semplicemente una delle tante forme che gli uomini si sono dati per socializzare, ma è un evento misterioso in cui si manifesta il mistero dell'Incarnazione: la Parola continua a farsi carne nella vita dei credenti, perché il Signore Gesù continui, attraverso di noi, a camminare per le strade del mondo ad annunciare la salvezza. Lo ha ricordato anche Benedetto XVI in quello straordinario documento che è la sua Lettera del 10 marzo: "Condurre gli uomini verso Dio, verso il Dio che parla nella Bibbia: questa è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del Successore di Pietro in questo tempo". Anche il nostro compito di capi, di educatori ed educatrici scout e cristiani è essenzialmente, semplicemente questo: condurre i nostri ragazzi e ragazze, e i nostri fratelli capi, a Dio. La ragion d'essere della Chiesa, la nostra ragion d'essere nella Chiesa, e di spendere tempo, energie ed entusiasmo per l'educazione è tutta qui. Lasceremo dietro di noi un mondo migliore di come l'abbiamo ricevuto se sapremo essere strumenti dell'incontro con Dio per coloro che ci stanno vicino.

Non stupiamoci se il mondo, la società, i mass-media non ci capiscono, ci criticano e ci osteggiano ("bambini vestiti da cretini..."): il progetto cui partecipiamo non segue le logiche del successo e dell'efficacia immediata. Come capi dovremmo averlo imparato: ciò che seminiamo oggi, porterà frutto tra molto tempo. E ciò che seminiamo sembra non avere valore, oggi. Siamo sinceri: la nostra Legge è "aggiornata", secondo gli standard moderni? E lo è il Vangelo? Il perdono, l'amore disinteressato, l'essenzialità, la lealtà... Noi andiamo controcorrente, ed è un andare faticoso, che qualche volta disorienta anche noi. Ma il nostro punto di riferimento non è quel che dice internet, o la televisione. È Cristo e il Suo Vangelo.

Don Fabio Besostri



spirito scout



Pregare in comunità capi

Signore insegnaci a pregare

È importante creare il giusto contesto per la preghiera: un ambiente tranquillo, silenzioso; dei posti ragionevolmente comodi per sedersi; un segno della presenza del Signore (un crocifisso o un'icona con un lume acceso, in posizione evidente). Ciascuno avrà il proprio foglio con i testi per la lettura comunitaria.

In un cestino si preparano un buon numero di foglietti, contenenti ognuno una diversa frase tratta dalla Bibbia.

Si inizia con un canto semplice, dall'andamento tranquillo: un canone di Taizé, ad esempio, o anche un semplice arpeggio con la chitarra.

G. (=Guida): Nel nome del Padre...

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione".

Poi aggiunse: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importuna, la porta è già chiusa e i miei bambini so-

no a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. (Luca 11, 1-10).

Pregare per amare (Mons. Luciano Monari)

1L. (=Primo lettore): Padre, concedici di assimilare la preghiera insegnata da Gesù. Illuminaci perché capiamo che, quando incontriamo te, non dimentichiamo gli altri, ma ritroviamo in te la forza di andare verso gli altri senza paura né egoismi nascosti, senza dividere le persone in amiche e nemiche, ma riconoscendo in ciascuna il volto di Gesù, un volto fraterno.

2L. (=Secondo lettore): Aiutaci a stare davanti a te, per saper stare in mezzo agli altri, animati davvero dal tuo amore. Fa' che la preghiera rivolta a te sia come olio profumato per le nostre vite a volte insipide, e come rugiada di freschezza e fecondità per i nostri cuori aridi.

T. (=Tutti): Coinvolgi nella nostra orazione la memoria, l'intelligenza, l'affetto, e la libertà per santificare in noi il tuo Nome e desiderare il tuo regno, mettendoci a tua disposizione. Così tu potrai esercitare in noi il tuo potere di salvezza.

G.: La nostra preghiera, nella solitudine del nostro cuore come nella vita della nostra comunità, sia innanzitutto lode al Dio onnipotente e misericordioso, che come Padre veglia su di noi.

Si recita a cori alterni o si canta un salmo di lode: vedi ad esempio i salmi 8, 19, 135, 145, 147, 148, 149 o 150.

G.: Ascoltiamo le parole di una grande maestra di vita spirituale, che ci suggerisce alcuni passi da compiere per imparare a pregare, santa Teresa di Gesù. Nel silenzio che seguirà la lettura, proviamo a mettere in pratica le sue indicazioni.

Gesù l'amico (santa Teresa d'Avila)

1L.: È importantissimo per noi uomini finché siamo quaggiù tener presente il Signore sotto figura di uomo. Non siamo angeli; abbiamo un corpo; voler fare gli angeli è una vera pazzia. In via ordinaria il pensiero ha bisogno di un appoggio. Talvolta l'anima è così piena di Dio da non aver bisogno, per raccogliersi, di alcuna cosa creata. Ma questo non avviene molto di frequente.

2L.: Pensate di trovarvi innanzi a Gesù Cristo, conversate spesso con lui e cercate di innamorarvi di lui, tenendolo sempre presente. La continua conversazione con Cristo aumenta l'amore e la fiducia. Se è Dio, è anche uomo, e come tale egli non si meraviglia della debolezza umana e sa che questa nostra natura va soggetta a molte cadute, a causa del

primo peccato che egli stesso è venuto a riparare.

1L.: Posso parlare con lui come con un amico. Non è come i signori della terra che ripongono tutta la loro grandezza in un apparato esteriore. Con costoro non si può parlare che in certe ore e nemmeno da tutti. Se un poveretto vuol parlare, deve fare giri e rigiri e implorare raccomandazioni...

2L.: Al sopraggiungere degli affari e dei travagli, quando non si può avere tanta quiete o si è in aridità, Cristo è sempre un buonissimo amico, ci è di grande compagnia perché lo vediamo uomo come noi, soggetto alle nostre debolezze e sofferenze. Non fa come gli amici del mondo che nel tempo della tribolazione si dileguano. Ci aiuta e ci incoraggia.

Pausa di silenzio (abbastanza prolungata).

G.: La preghiera diventa impegno quotidiano per l'edificazione del Regno: è lo Spirito Santo a renderci capaci di un'impresa così grande. Invochiamolo insieme.

Preghiera allo Spirito Santo (papa Paolo VI)

T.: Vieni, o Spirito Santo, e da' a noi un cuore nuovo, che rinvivi in noi tutti i doni da Te ricevuti con la gioia di essere cristiani; un cuore nuovo sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito Santo, e da' a noi un cuore puro, allenato ad amare Dio, un cuore puro, che non conosca il male se non per definirlo, per combatterlo e per fuggirlo; un cuore puro, come quello di un fanciullo, capace di entusiasinarsi e di trepidare.

Vieni, o Spirito Santo, e da' a noi un cuore grande, aperto alla Tua silenziosa e potente parola ispiratrice, e chiuso ad ogni meschina ambizione, un cuore grande e forte ad amare tutti, a tutti servire, con tutti soffrire; un cuore grande, forte, solo beato di palpitare col cuore di Dio.

Amen.

La guida invita ciascuno dei presenti a prendere un foglietto dal cestino e a proseguire la preghiera personale e silenziosa lasciandosi guidare da ciò che troverà scritto.



Le narrazioni prendono spunto dalle avventure vissute, dalle emozioni provate, ma le rinforzano, in qualche modo le potenziano



spirito scout

Un testo per noi

Narrare Dio agli uomini d'oggi **Catechesi narrativa e dintorni**

di **Francesco Chiulli**
e **Adriano Meucci**
Gruppo sulle Tracce

C'è "Il biglietto del concerto dove hai capito che la vita è bella"¹... ma anche quella route dove la fatica di camminare e la gioia di essere arrivati ti sono sembrati una cosa sola. O ancora quella veglia alle stelle dove hai compreso che l'uomo è davvero poca cosa di fronte al creato intero... o l'immagine di quel bambino in ospedale che ti ha chiesto semplicemente di stare con lui, che ha aperto le porte della tua compassione.

Ci sono momenti o eventi che sembrano poterci "spiegare" il senso della nostra esistenza. Anzi, diciamo di più, ognuno di noi ha un **piccolo racconto della propria storia**, una linea rossa che spiega ed unisce le esperienze vissute dandole senso. Sono le *narrazioni* della nostra esistenza, sono le parole maestre che interpretano e chiariscono, che ci fanno comprendere e ci aiutano ad indirizzare la nostra vita.

Ma le *narrazioni* non sono semplici racconti di che cosa ci è accaduto, come talvolta ci accade nei bivacchi attorno al fuoco quando, con gli altri capi o con i ragazzi, raccontiamo di "quella volta che ...", descrivendo l'avventura vissuta e, spesso con più difficoltà, l'emozione vissuta. Le *narrazioni* prendono spunto dalle avventure vissute, dalle emozioni provate, ma le rinforzano, in qualche modo le potenziano, perché al racconto dell'avventura, il narratore aggiunge il senso dell'esperienza che lui stesso ha scoperto quando si è trovato a vivere l'avventura che sta raccontando. Insomma se il racconto è la descrizione

dell'avventura che abbiamo vissuto, la narrazione racconta il senso dell'esperienza, narra quanto e come l'avventura vissuta sia importante per chi la narra.

Le *narrazioni* giocano un ruolo centrale proprio nel processo con cui si dà significato agli eventi: costituiscono il fondamento della percezione degli altri, di se stessi, del mondo esterno, consentono di dare voce contemporaneamente alla ragione, all'immaginazione e all'emozione e dunque di non scindere aspetti la cui unità e fecondazione reciproca è fondamentale.

Anche la tradizione di fede della comu-

nità cristiana ha ben presente questo concetto: la narrazione del vissuto biblico si fa interpretazione delle esperienze, attraverso una Parola che "svela" il senso della storia, personale (quella degli uomini di fede) e collettiva (quella del popolo di Israele). Le esperienze storiche vissute - dall'uscita dall'Egitto all'arrivo alla terra promessa... dalla chiamata dei primi discepoli in Galilea alla scoperta della tomba vuota - vengono rilette ed interpretate come la storia di un Dio che si fa presente nella vicenda dell'uomo. C'è uno stile particolarissimo con cui sono narrati gli eventi evangelici e tutta la sacra scrittura: esso mira non a raccontare la cronaca dei fatti ma ad evidenziarne i contenuti per provocare la fede degli ascoltatori.

Glossario minimo del narratore

Storia: riguarda gli avvenimenti, non importa se reali o inventati, che sono la materia, l'oggetto di un certo discorso;

Racconto: il discorso che serve a mettere in comune con altri la storia, in questo senso qualsiasi discorso orale, scritto, per immagini, ecc.;

Narrazione: l'atto attraverso il quale si racconta e dunque implica la relazione tra chi sta raccontando ed il pubblico, reale, virtuale, immaginario che sia.

• *Negli articoli che seguiranno, attraverso esempi e consigli pratici, racconteremo come fare "catechesi narrativa" nelle unità, per offrire a tutti un ulteriore strumento per aiutare i nostri ragazzi ad incontrare Gesù nella loro vita.*

L'esperienza narrata nella Bibbia non è, dunque, un insieme di "regole e precetti", né semplicemente il racconto di eventi. Nell'esperienza di quel piccolo popolo d'Israele l'autore biblico "legge" l'intervento di Dio ed interpreta quella storia, alla luce della propria fede. Ecco allora che nella dinamica biblica lo *storico* (ciò che è davvero avvenuto) ed il *simbolico* (la sua rilettura e interpretazione), non sono in contrapposizione ma piuttosto divengono segno della parola compresa e interpretata che narra l'esperienza vissuta.

In quest'ottica "parlare di fede alla gente, parlare di fede a noi stessi, non significa "dimostrare", ma testimoniare, vivere, e dunque "raccontare" il modo misterioso come Dio entra nella nostra vita e cambia la nostra esistenza"². Da sempre la comunità cristiana ha proposto a coloro che volevano conoscere il Signore Gesù morto e risorto come il Salvatore e farne il riferimento per la propria vita,



Narrare significa porre attenzione alla realtà, significa avere uno sguardo particolare che cerca di andare in fondo alle cose

un itinerario fatto di passaggi cruciali, di momenti di sintesi del proprio vissuto, di situazioni in cui sperimentare l'azione di Dio nella propria vita e in cui accogliere e assumere per sé la volontà di seguire il Signore. E i vescovi italiani ci ricordano che *"nella comunità cristiana, infatti, la testimonianza si fa racconto della speranza vissuta [...] propone il dinamismo di memoria, presenza e profezia, che attinge ogni giorno la speranza alla sorgente zampillante del Risorto"*³.

Narrare significa porre attenzione alla realtà, significa avere uno sguardo particolare che cerca di andare in fondo alle cose, al loro significato profondo, cercandone l'essenza e l'essenzialità, nel senso dell'interpretazione (quali sono gli eventi fondamentali che ricostruiscono ciò che è accaduto?) e nel senso della comprensione (che cosa è davvero importante? dove riposa il senso di questa mia esperienza?).

La narrazione si distingue dagli altri modelli comunicativi per:
la forma in cui viene espressa la comuni-

cazione: prevale un modello linguistico di tipo evocativo e performativo, ovvero capace di suscitare immagini ed emozioni nell'interlocutore;

il diverso rapporto con cui viene risolta la sequenza temporale: l'evento narrato, anche se è un fatto del passato, risulta sempre contemporaneo all'atto narrativo;

la ricerca di "espansione" del suo significato nella prassi quotidiana: la narrazione non è mai un semplice ricordo, ma è impegno a far emergere significati nuovi nel presente attraverso l'azione.

Lo scoutismo allora ci appare subito come un'opportunità straordinaria, in ordine all'esperienza di fede, proprio perché è un grande gioco in cui si condividono con i ragazzi le esperienze forti, ma anche le esperienze più semplici della vita e quindi si apprende un "codice" comune, che poi consente di interpretare anche la fede, oltre che la propria vita. Ciò pone le condizioni perché la *narrazione* possa divenire a poco a poco un dialogo e costruire sempre più un ambiente educativo dove poter vive-

re, crescere ed accogliere il dono della fede.

Tante sono le situazioni in cui i nostri ragazzi sono chiamati a fare questo: il gioco, l'impresa o la strada, che chiedono coinvolgimento personale; il racconto, che chiede di immedesimarsi e rielaborare; l'esperienza comunitaria, che chiede lo sforzo di comprendere gli altri e rende la gioia delle cose fatte assieme... **Tutte queste dinamiche sono valide anche per l'esperienza di fede**, da giocare, raccontare, vivere assieme... Proprio perché è una cosa che non può essere spiegata, essa deve incarnarsi nella storia di ogni ragazzo, nei suoi ambiti vitali. Deve far leva sull'ambito emozionale (i racconti, l'uso di segni e simboli, le atmosfere...) come su quello razionale (conoscere la vicenda umana di Gesù, dei suoi testimoni, ricercare significati nella Parola condivisa...). Deve infine essere *dentro* e non *fuori* dall'esperienza (scout) vissuta e condivisa, in modo da non essere percepita come una realtà lontana dalla vita concreta e dal vissuto di ciascuno. Per essere esperienza di incontro deve davvero entrare nel (ed usare il) linguaggio dei ragazzi, affinché dentro di essa possano maturare una loro sintesi personale e un senso unitario per la propria vita.

Ecco allora che tra l'evento (Gesù) ed il suo messaggio (Parola) il ragazzo può trovare, attraverso l'esperienza scout (con il suo ricco bagaglio di linguaggi simbolici, di riti, di esperienza...), un luogo in cui fare esercizio di narrazione, **uno spazio in cui la fede non è solo comunicata o insegnata ma riconosciuta come vissuta e incarnata nell'esistenza di ognuno e nello sguardo e nella testimonianza dei suoi compagni di viaggio.** ■

Bibliografia minima

S. Giusti – F. Batini – G. Del Sarto, *Narrazione e invenzione*, Erickson, 2007
R. Tonelli – L.A. Gallo – M. Pollo, *Narrare per aiutare a vivere*, Editrice Elle Di Ci, 1991

¹ Jovanotti, Safari, Antidolorificomagnifico

² Rivista Presbyteri (42 - 2008) N. 4, p. 242

³ Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo, Comitato preparatorio del IV Convegno Ecclesiale Nazionale – VR 2006

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico **Il mese dedicato alla Madonna**

Maggio: il mese che la venerazione popolare dedica a Maria. Riscoprire alcune forme di pietà popolare ci aiuta a ritrovare il legame con le nostre radici e a suggerire cammini dello spirito sperimentati.

Il Rosario nasce nel Medioevo per portare alla meditazione della vita di Gesù gli illetterati, cioè i semplici, i piccoli, i poveri che non sapevano leggere né scrivere. È questo che lo rende adatto a tutti (sì, anche ai più giovani). Lo si può recitare in molti modi diversi, l'importante è che non sia solo ripetizione meccanica di formule: mentre le labbra ripetono le parole della preghiera, il cuore e la mente si soffermano sulla meditazione del "mistero" proposto (si vedano i documenti di Paolo VI *Marialis cultus* e di Giovanni Paolo II *Rosarium Virginis Mariae* sul sito web della Santa Sede).

Nelle campagne o nei quartieri urbani (anche in quelli recenti) ci sono edicole votive, cappelle, dipinti dedicati alla Madonna. Il mese di maggio può essere l'occasione per "vedere" questi segni della venerazione popolare, e per metterli al centro di una breve preghiera durante l'uscita o un'attività. Potrebbe nascere anche una "buona abitudine"...

Nel nostro "promemoria" non dimentichiamo che in questo periodo molti lupetti/e, coccinelle fanno la Prima Confessione, la Prima Comunione o la Cresima: perché non trovare un modo per condividere la loro Iniziazione cristiana con il branco/cerchio? Ad esempio, che siano loro a proporre una preghiera durante la caccia/volo, scegliendo un passo del Vangelo che è piaciuto loro particolarmente e offrendo agli altri un piccolo ricordo fatto con le loro mani.

Inviare articoli e immagini
delle vostre attività significative
a scautismo.oggi@agesci.it

scautismo oggi



Un mondo dimenticato

Da San Severo continua l'impegno verso il prossimo

Gli scout e le guide del Gruppo San Severo 3 si mobilitano nuovamente per sostenere il villaggio di Wansokou nel Benin, con cui la diocesi di San Severo è gemellata da oltre dieci anni.

A tal proposito corre l'obbligo evidenziare che nella nazione del Benin e precisamente in quella missione, la diocesi di San Severo è particolarmente impegnata in prima linea perché durante l'episcopato di monsignor Michele Seccia furono inviati dei sacerdoti della locale curia per svolgere il proprio mandato episcopale di evangelizzazione, ma soprattutto per contribuire nel trapassare nozioni di vita comune-sociale ovvero insegnando le più elementari norme di vita nonché di attività lavorative. Uno di questi sacerdoti, don Francesco De Vita, da un suo recente ritorno da Wansokou testimoniò, al nostro reparto scout quanto fosse veramente grande il loro impegno con quella gente del terzo mondo. La cosa che rimase impressa a noi ragazzi fu la dimostrata volontà di quel sacerdote che, nonostante le oggettive difficoltà incontrate e le carenze materiali, alimentari, idro-sanitarie e quant'altro contraddistingua il nostro benessere, bramava di rientrare quanto prima possibile in quel paese. Fu da questo incontro che a noi ragazzi nacque l'idea di dare un aiuto tangibile a quella gente e così decidemmo di offrire i nostri lavori e contestuali proventi per la costruzione di un pozzo nel villaggio di Wansokou nel Benin, dal momento che le risorse idriche molto carenti obbligavano le donne a percorrere ogni giorno decine e decine di chilometri per poter reperire un po' d'acqua per le primarie necessità di vita.

L'impegno scout ha raggiunto il proprio traguardo e la scorsa estate, nella nostra sede scout, abbiamo consegnato la

somma di euro 2.500,00 al sacerdote don Leo, proveniente sempre dal Benin, alla presenza della signora Maria Giuliani quale referente missionaria del Benin, appagando così il nostro obiettivo. Come se ciò non bastasse il nostro impegno continua con l'adozione a di-

stanza. Infatti anche quest'anno si è rinnovato e nell'occasione ci siamo impegnati nel progettare attività di autofinanziamento con la realizzazione di lavori inerenti al periodo natalizio. Inoltre tutto il reparto si è impegnato nel preparare pasta fresca, i "cicatelli" sanseveresi, ottenendo anche da quest'ultima attività ottimi risultati. Per concludere l'adozione a distanza ci rende orgogliosi perché col nostro esiguo contributo diamo la possibilità a un ragazzo di poter vivere degnamente per almeno un anno gestendosi anche il proprio corso di studi. ■

Aurora Giuliani
per la squadriglia Scoiattoli
del reparto Giuliana di Carpegna



scautismo oggi

Inviare articoli e immagini
delle vostre attività significative
a scautismo.oggi@agesci.it

Sfida nella Magna Grecia

Proklesis, 22-23 agosto: attività in stile challenge per comunità R/S

"Noi muoviamo sul mare Siculo in fretta, per salvare le prore marine delle navi. Avanzando sull'eterea pianura, noi non aiutiamo gli empi, ma coloro ai quali la pietà e la giustizia è cara nella vita; costoro, dalle difficili prove liberando, salviamo. Così nessuno voglia tollerare azioni ingiuste e navigare con gli spergiuri..."

Elettra - Euripide

Uno sguardo al passato

La storia di Locri Epizephiri è una storia millenaria che inizia con l'arrivo tra l'VIII ed il VII secolo a.C. di un nucleo di coloni provenienti dalla Locride, una regione povera della Grecia, e che si sviluppa lungo l'arco dei secoli. È una storia costellata di avvenimenti: dallo splendore dell'età arcaica e l'alleanza con Siracusa, al duro impatto con il mondo romano. Nella storia di Locri Epizephiri ha un posto di rilievo La battaglia della Sagra combattuta tra gli eserciti di Locri Epizephiri e Croto-



ne. Fu una vittoria talmente straordinaria ed inaspettata che numerosi furono i racconti e le leggende che su di essa fiorirono. Tra queste va citata la Leggenda dei Diòscuri (Castore e Polluce, gemelli figli di Zeus e di Leda, e fratelli di Elena e Clitennestra). Vuole, infatti, la tradizione che, durante la battaglia, tra le migliaia di contendenti, si ergessero due giovani, armati diversamente dagli altri, che non davano tregua ai soldati crotoniati e che, una volta conclusasi la battaglia, sparirono nel nulla. Locri con questa vittoria poté espandere il suo controllo inglobando sotto la sua influenza Caulonia e Scillezio, sulla costa jonica, Terina e Temesa sulla costa tirrenica.

Un occhio al futuro

La storia più recente ha portato alla ribalta Locri per altri avvenimenti e ben altre battaglie, che hanno scosso la nostra città; anche per questo motivo, la nostra comunità capi si è interrogata su come poter contribuire a rendere il proprio territorio migliore di come l'ha trovato, arricchendo la già tanto impe-

gnativa missione di formare dei buoni cittadini. Così, come nel passato su questa terra molti contendenti sfidarono i Diòscuri, nell'estate del 2009 le comunità R/S potranno partecipare a Proklesis (dal greco "sfida").

Molti clan hanno scelto in passato come obiettivo della loro route proprio Locri. Per questo abbiamo deciso di offrire qualcosa di diverso agli scout d'Italia, cercando di racchiudere ciò che di buono offre la nostra terra e confezionarlo in un'attività estiva in stile "challenge".

L'attività si svolgerà il 22 e 23 agosto e come tutti i challenge presenterà diverse prove di variegata natura: artistica, manuale, tecnica, nautica, fisica, intellettuale, espressiva e altro ancora. Congiuntamente alla partecipazione alla sfida che noi proponiamo, le comunità R/S potrebbero effettuare la loro route in Calabria facendo di Proklesis l'apertura o la chiusura. Il primo premio è di 1000 ?

Per l'organizzazione di questa attività, abbiamo coinvolto alcune tra le associazioni che riteniamo offrano alla nostra città e alla nostra zona il loro impegno e sudore quotidiano, che purtroppo è risultato invisibile alle telecamere che ci hanno visitato più volte, ma sempre troppo distrattamente.

L'occasione, quindi, rivolta alle comunità R/S, è a nostro avviso grande. L'obiettivo è far conoscere a coloro che vorranno aderire una Locri e una Calabria vera: quella che silenziosamente tutti i giorni fatica, suda e si arrovella in mille iniziative per rendere concretamente migliore la vita dei propri figli.

Il nostro obiettivo è essere una lente colorata su Locri! ■

La comunità capi del Gruppo Locri 1
coca@agescilocri1.it
<http://www.agescilocri1.it>





scautismo oggi

Seguilaeffe sulla via Francigena

Il progetto del clan Lhotse Roma 24

Il progetto seguilaeffe è nato come risposta all'esigenza del nostro clan di riuscire a progettare qualcosa di grande e a lungo termine. L'idea era di contribuire a ché la Via Francigena (l'antica strada che percorrevano i pellegrini venendo dal Nord per giungere a Roma e poi continuare verso i porti pugliesi dove imbarcarsi per la Terra Santa) possa cominciare a rivivere sullo stile del "Cammino de Santiago de Compostela".

Il progetto è stato incentrato sul reperire il percorso ufficiale, esplorarlo e segnalarlo, con lo scopo di scrivere una guida per il tratto Siena - Roma. Da capi ci rendevamo conto che un progetto simile, sebbene difficile, sarebbe stato davvero un percorso completo per un buon anno di clan... c'era molta strada da percorrere, un gran lavoro di comunità nell'organizzare e vivere assieme il progetto, una forte esperienza di fede legata alla strada stessa che è un pellegrinaggio e un bel servizio per i fruitori dei segni messi sul percorso e per i lettori della guida! Cosa volere di più?

Il progetto ha preso il via nel dicembre del 2007 con un sopralluogo nelle tre maggiori città del tratto: Roma, Viterbo e Siena.

Abbiamo lavorato dividendoci in pattuglie: parte organizzativa, contenuti da trattare e "tabella di marcia", dividendo l'intero tratto in tappe percorribili durante le uscite di clan dell'anno. Durante le uscite mensili abbiamo percorso ogni volta 60-70 km di cammino, suddivisi in quattro gruppi di esplorazione, muniti di vernici e pennelli per segnalare le strade, di penna e taccuino per raccogliere le informazioni, di mappe, di GPS e di uno zaino leggero. Ogni gruppo aveva il compito di percorrere circa 15-20 km di strada apponendo i segni e annotando sulla tabella di marcia le difficoltà del cammino, i posti fuoco, le fonti, i luoghi dove rifornirsi, possibili posti tenda ed eventuali luoghi di ospitalità gratuita o a bassissimo costo.

Il percorso scelto ricalca, nel tratto laziale, quello ufficiale proposto dalla Regione Lazio, con qualche variante in caso di strade pericolose o inutili deviazioni.

Nell'individuazione del tragitto ci è stato dato un grande aiuto da Massimiliano Vinci, grande esperto di Francigena e vice presidente nazionale della "Confra-

ternita dei Romei della Via Francigena". Abbiamo inoltre valorizzato il passaggio in luoghi "scout" come l'abbazia di Sant'Antimo e il B.-P. Park di Bassano Romano.

Le cose più difficili sono state sia il lavorare sodo per qualcosa i cui frutti si stanno vedendo solo ora, ma che non si sapeva se si sarebbero mai visti (che bella esperienza di servizio questa!), sia il "sacrificare" molte attività ritenute erroneamente *standard* da gran parte dei ragazzi, come l'uscita di servizio o la settimana comunitaria (che guaio questa settimana comunitaria quando diventa solo abitudine!).

Di sicuro è stato un anno monotematico... uscite sempre "uguali" (sebbene in luoghi diversi) riunioni e riunioni a parlare del progetto... e molto spesso tenere duro è stato molto difficile anche per noi!

Il primo bel risultato raggiunto e inaspettato è stato quando è arrivata la notizia: "c'è un bando della Regione Lazio



per iniziative sulla valorizzazione della Via Francigena! Potremmo usare i soldi per stampare la guida e mandarla a tutti gli scout del Lazio tramite la rivista *Azimuth!*" Ed evidentemente il nostro progetto è piaciuto davvero... perché la Regione ci ha finanziato!

La cosa si è fatta "seria": ricevendo dei soldi dalla Regione non avremmo potuto stampare la guida come un libretto da *route*, stampato nella sala fotocopie della parrocchia!

La nostra guida è volutamente semplice, senza informazioni di tipo turistico perché crediamo nel pellegrinaggio vero, come percorso spirituale e non enogastronomico!

In fondo, poi, a noi scout basta una strada da percorrere e una meta da raggiungere, uno zaino essenziale, una tenda e una Bibbia. È forse questo aspetto che distingue il nostro lavoro tra i tanti esistenti sull'argomento. Ci sono le riflessioni più belle che abbiamo estrapolato dai capitoli svolti durante l'anno, c'è una cartografia essenziale in scala 1:100.000 su cui abbiamo riportato le informazioni più importanti per non perdersi... e poi ci sono i segni, le F rosse da seguire con cui abbiamo fissato il percorso da Siena a Roma!

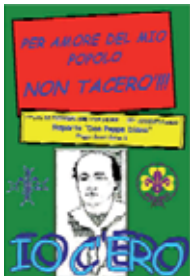
La guida è stata stampata in 6000 copie, l'hanno ricevuta tutti i capi del Lazio; il progetto è stato presentato al Josp Festival (I Festival internazionale degli itinerari dello spirito) alla Fiera di Roma; al prossimo Consiglio generale, circa 2000 guide verranno distribuite in modo proporzionale a tutti i consiglieri regionali in modo che anche gli altri gruppi d'Italia possano averne una copia.

Ci piacerebbe che un giorno su tutta la Francigena ci fossero le F rosse messe dagli scout a guidare i pellegrini come le frecce gialle lo fanno già a Santiago!

Noi saremo sempre pronti a mettere a servizio la nostra esperienza maturata ed è per questo che abbiamo sottoposto il nostro progetto al Settore specializzazioni.

Ora però l'importante è mettersi in cammino su questa bellissima via!
Buona strada! ■

Francesco ed Elena
Capi clan/fuoco Roma 24 nel 2008
www.seguilaeffe.it
info@seguilaeffe.it



Questo è l'adesivo ricordo che il Reparto "Don Peppe Diana" del Gruppo scout Sarno 1 ha lasciato a tutti i fratellini e sorelline che sono intervenuti negli stand organizzati nel "Parco don Peppe" di

Casal Di Principe (CE) il giorno del suo 15° anniversario della morte. Il reparto ha pensato di far vivere una giornata di festa, di memoria e di divertimento nel segno della giustizia, della pace e della legalità.

Entrando nel parco si incontrava un grande lenzuolo dal titolo "VOGLIO GRIDARE..." e la sq. Linci, armata di pennarelli, invitava sia passanti, ma soprattutto scout a lasciare un pensiero sulla giornata, gridi forti e chiari come: **quei 100 passi per la libertà oggi li abbiamo percorsi in 25.000...continuiamo a camminare!** e ancora **grazie a coloro che fanno riunire ogni anno i combattenti per la giustizia...** (Elena RC 9) oppure **il suo sa-**

crificio non è stato vano perché noi abbiamo accolto il suo messaggio!!!

Proseguendo, la sq. Aquile con i suoi rompiscapi fatti di cartone e spago ci invitava a riflettere per risolvere dei giochi ma soprattutto per farci rendere conto che solo riflettendo e giocando di squadra si possono superare prove che da soli non sempre possiamo vincere; subito dopo si trovava un gazebo allestito dalla sq. Pantere, con gli slogan di don Peppino, cartelloni sulla città, sulla vita di don Peppe, testate giornalistiche della sua uccisione ecc.

Sotto il gazebo la sq. Delfini organizzava una prova di abilità denominata "abbattiamo le mafie": si trattava dell'ormai famoso gioco dei barattoli... barattoli particolari, rivestiti di scritte come camorra, mafia, illegalità, pizzo, con due palle realizzate interamente con materiali poveri (riso e palloncini); il gioco consisteva nel tirarli tutti giù, solo così - e non sempre - si aveva diritto alla vincita del nostro adesivo ricordo dell'evento.

Gli stand erano inoltre allietati dalla sq. Orsi che, armata di chitarra, eseguiva canti a tema, molto gettonati "I cento

passi" dei Modena City Ramblers e "Capotto di legno" di Lucariello. Il nostro reparto è da 14 anni che porta in giro il nome di don Peppe Diana, ma il nostro impegno nella giornata del 19 marzo 2009 è nato soprattutto dall'incontro fatto con il papà di don Peppe e con un nostro fratello scout Valerio Taglione, che hanno regalato a tutti noi un maggior entusiasmo!

Prima di arrivare a Casal di Principe ci chiedevamo se c'era qualcosa per cui essere felici, ebbene sì, qualcosa è stata trovata: che Casale, e non solo, prosegue la sua vita nel nome di Peppino.

Proprio nel corteo, in questi momenti difficili, abbiamo notato che le comunità, le amicizie e i legami diventano ancora più saldi. L'impegno del reparto "Don Peppe Diana" è quello di continuare a presentare eventi e iniziative fantastiche per mantenere viva la memoria del nostro don Peppino.

...noi ci crediamo e lo grideremo come sempre nel nostro grido di reparto! ■

Reparto "Don Peppe Diana"
Gruppo Sarno 1

Inviare articoli e immagini
delle vostre attività significative
a scautismo.oggi@agesci.it

Do, re, mi fa... scout

Rassegna di canto corale a Fidenza (PR) il 1° giugno

Il Gruppo Fidenza 1, in occasione del suo 50° anniversario dalla fondazione, organizza la Rassegna di canto corale DO RE MI FA... SCOUT a Fidenza (PR), presso il teatro "G. Magnani", lunedì 1 giugno alle ore 21.00.

Siete invitati a partecipare con il coro del vostro Gruppo con un repertorio di n. 3 brani eseguiti a più voci, di cui uno della tradizione scout. È ammesso l'utilizzo di pochi strumenti.

La rassegna sarà composta da un numero limitato a sette cori, che avranno a disposizione 15 - 20 minuti massimo, comprese le presentazioni.

L'iscrizione è gratuita e verranno accettati i cori in ordine di tempo, per cui affrettatevi!

L'organizzazione consegnerà una targa di partecipazione ad ogni coro e offrirà un rinfresco dopo il concerto ai partecipanti. Per coloro che avranno esigenza di fermarsi a Fidenza per la notte si farà carico della sistemazione logistica

a fronte di un eventuale piccolo contributo.

Le iscrizioni vanno inviate a: Anna Dodi: dodi1@interfree.it - tel. 335 7456057. Oppure Federica Iasoni: federica.iasoni@gmail.com - tel. 349 2636274.

Dovrà essere indicato il nome del coro, appartenenza al Gruppo scout, nome del Direttore e recapito di posta elettronica e numero di telefono del referente del Gruppo.

In un secondo momento saranno richiesti i titoli dei brani musicali con relativi autori, il curriculum del coro, il numero preciso dei componenti ed eventuali accompagnatori, il numero delle persone che richiedono di pernottare.

Siamo a disposizione per ulteriori dettagli e chiarimenti.

Un caro saluto ai nostri amici scout! ■

Federica Iasoni
Francesco Biondi
Capigruppo



la voce del Capo



Giovani e scelta politica



Poiché oggi (*giugno 1918 ndr*) ogni uomo avrà il diritto di voto, uno degli scopi dell'educazione dovrebbe essere quello di preparare i

giovani cittadini alle loro responsabilità di elettori.

Questa però è una materia che non può essere insegnata nell'ora di "educazione civica" a scuola. Allora, come fare per inserirla nella formazione scolastica? Il problema è apparso così insolubile che è stato posto alla chetichella nel dimenticatoio dal sistema scolastico, con la pia speranza che l'insegnamento della storia orienterà l'animo dei ragazzi nella giusta direzione.

Questa è una sciocchezza bella e buona. Per me occorre qualcosa di molto più concreto, data l'evoluzione politica senza precedenti in questo momento in atto. Un tempo il giovane seguiva in politica le scelte fatte dal padre prima di lui (e così del resto faceva in materia di religione), non per convinzione propria, ma per tradizione. Oggi, con i rapidi sviluppi e cambiamenti della società ciò che pensava suo padre è superato e invecchiato per il giovane cittadino moderno.

Il movimento scout è apolitico per quanto riguarda la politica di partito, perciò non faccio queste osservazioni con intenti partigiani, né alcun capo deve averne quando prepara i suoi ragazzi alle loro responsabilità politiche. È al senso dello Stato piuttosto che alla politica di partito che vogliamo preparare i ragazzi.

Al movimento scout si fa credito di dare al ragazzo che non ha avuto le stesse possibilità di chi va alla scuola pubblica un'equivalente formazione del carattere, specialmente per quanto riguarda il senso di responsabilità e di disciplina.

B.-P. Taccuino, 83



Un luogo chiamato democrazia

Il Consiglio della rupe e il Consiglio della grande quercia rappresentano una significativa esperienza di vita democratica e di confronto con la Legge

di **Angela Pesce**
Pattuglia nazionale
Branca L/C

“La democrazia è la forma di vita comune di esseri umani solidali tra loro [...] è espressione dell'amore per il bene della comunità [...] presuppone la disponibilità a mettere in comune qualcosa di sé, anzi il meglio di sé.”¹

Sono questi gli elementi co-

stitutivi della vita dei nostri branchi e cerchi – il bene della comunità, la disponibilità a mettersi in gioco, la condivisione – e se provate a unire, al concetto di democrazia spiegato da Zagrebelsky, due momenti fondanti il nostro metodo quali il Consiglio della rupe e il Consiglio della grande quercia, ne avrete una dimostrazione ancora più evidente. Entrambi, infatti, sono il luogo e il momento nel quale il lupetto e

Il Consiglio è luogo e occasione di progressione personale, dove si cresce e ci si confronta, ma – attenzione – senza prede o impegni da verificare, perchè ne snaturerebbero il senso profondo

la coccinella possono davvero dire “eccomi!”, e fare del loro meglio perché il branco e il cerchio continuino a crescere e a sostenere i fratellini e le sorelline che ne fanno parte. Essi, rappresentano una significativa esperienza di vita democratica e di confronto con la Legge, la Legge che orienta e indirizza il confronto al Consiglio, che è vissuta nella sua concretezza, che è imprescindibile nel sostenere quel clima di gioia,



Ma cosa si fa, in concreto, durante un Consiglio della rupe e un Consiglio della grande quercia?

branca L/C

Un luogo chiamato democrazia

lealtà e attenzione agli altri che ci piace chiamare "famiglia felice". Bambini e bambine, nel calore del Consiglio, comprendono meglio il senso profondo di una comunità che cresce, ed esaltano il loro orgoglio di essere lupetti e coccinelle per migliorare se stessi e aiutare gli altri.

Il Consiglio è luogo e occasione di progressione personale, dove si cresce e ci si confronta, ma – attenzione – senza prede o impegni da verificare, perchè ne snaturebbero il senso profondo. Il valore educativo del Consiglio risiede nello stimolo che i più giovani vi trovano per cacciare e volare il meglio possibile, nella responsabilità che i lupetti e le coccinelle più grandi si assumono nel fare progredire e crescere la comunità grazie al loro contributo, nel clima che si respira, di sostegno reciproco e di attenzione a ciascuno, al bene comune. Tanto più la comunità vivrà il clima di famiglia felice, tanto più ciascun suo componente troverà, con naturalezza e serenità, il proprio posto all'interno del Consiglio.

Ma cosa si fa, in concreto, durante un Consiglio della rupe e un Consiglio della grande quercia? È un'occasione da vivere soprattutto a conclusione di momenti importanti, alla fine di una caccia/volo o di un'attività significativa per la comunità, per prendere decisioni di un certo peso, o nel caso in cui il branco/cerchio abbia bisogno di fermarsi a risolvere questioni scottanti per la vita della comunità stessa: ci si riunisce in Consiglio attorno alla grande quercia o alla rupe per dare un orientamento alla comunità, alla luce della Legge e della Promessa. In



questo senso, non è banale ricordare che l'indirizzo e il programma del branco e del cerchio sono responsabilità dello staff, ma esistono, tuttavia, alcune scelte che possono essere lasciate ai lupetti e alle coccinelle. È questo lo spazio delle decisioni che possono essere prese al Consiglio: devono consentire una reale libertà dei bambini e devono poter essere rispettate nel concreto, ad esempio decidere come spendere i soldi di un autofinanziamento, come risistemare la tana o la sede, come evitare di accapigliarsi durante quel determinato gioco e così via. In tutte queste decisioni la comunità intera deve essere pronta a impegnarsi e a scommettersi.

La partecipazione dei vecchi lupi e delle coccinelle anziane è necessaria, come necessaria è la presenza di chi ha

partecipato attivamente alla vita della comunità (ad esempio i rover e le scolte in servizio). Non è necessaria, invece, la partecipazione di chi ha collaborato solo temporaneamente (logisti, perso-

Il dialogo paritario, la consapevolezza di essere tutti ugualmente importanti per la comunità, il clima di famiglia felice, daranno, a ciascun lupetto e coccinella, la sensazione di trovarsi in un luogo sicuro, una tana sicura che possiamo chiamare democrazia

naggi significativi incontrati ecc). Nella realizzazione è importante curare una certa ritualità, non tanto per fare del Consiglio una cerimonia formale, quanto per sottolineare il ruolo nella vita della comunità. Per finire, non devono certo mancare i simboli: il totem, la lanterna, il grande urlo, il grande saluto, l'uniforme, eccetera. Sarà impegno di ciascun capo prendersi cura del Consiglio, prepararlo adeguatamente e dare spazio a tutti in modo equilibrato. Il dialogo paritario, la consapevolezza di essere tutti ugualmente importanti per la comunità, il clima di famiglia felice, daranno, a ciascun lupetto e coccinella, la sensazione di trovarsi in un luogo sicuro, una tana che possiamo chiamare democrazia. ■

¹ G. Zagrebelsky, *Imparare democrazia*, Einaudi, Torino 2007.



Si cammina solo attraverso la concretezza del fare

L'indissolubile legame tra scouting e sentiero in reparto

di Giovanni Gaiera
Pattuglia nazionale
Branca E/G

Nel nostro accompagnare da capi il cammino del reparto e in esso/attraverso di esso il cammino di ogni esploratore o guida, sperimentiamo continuamente quanto sia vero ciò che mediamente in un buon campo di formazione metodologica di Branca E/G (ma penso anche delle altre Branche) ci viene suonato e risuonato con varie melodie nella speranza che ci rimanga in testa e nel cuore: il fatto cioè che il metodo funziona solo se si tiene tutto insieme, se si cerca di implementarlo in tutti i suoi aspetti e in tutte le interrelazioni cui costantemente rimandano le sue varie componenti.

In realtà è un po' come la "scoperta del rubinetto dell'acqua calda", lo sappiamo già senza che qualcuna/o ce lo ricordi: il sentiero non regge (non esiste addirittura!) senza l'impresa e viceversa (come e dove un E/G potrebbe camminare lungo il sentiero, se non nel "fare comune" dell'impresa?), così come l'impresa senza le strutture (squadriglia, reparto, alta squadriglia) e le strutture senza l'impresa (è lo stile dell'impresa, il "fare comune", che rappresenta la ragione principale dello stare insieme), e via declinando la

***Sperimentiamo
quanto sia vero che
il metodo funziona
solo se si cerca di
implementarlo in
tutti i suoi aspetti
e in tutte le
interrelazioni cui
costantemente
rimandano le sue
varie componenti***

complessa semplicità del metodo E/G.

Ci sono poi tematiche trasversali, che collegano le singole parti del nostro "fare reparto", arricchendole di significati particolari: nel nuovo articolo sulla relazione educativa in Branca E/G (l'articolo 30), approvato dal Consiglio generale 2006 come cappello introduttivo del nuovo articolato sul sentiero, citiamo "la vita all'aperto, l'impresa e l'avventura", come "lo stile e la trama irrinunciabili, in cui le relazioni educative trovano sia il costante richiamo alla concretezza del 'fare insieme', che la carica simbolica sprigionata dalla novità e dal superamento del limite".

Di questo stile e di questa trama irrinunciabili costituisce un'ardita sintesi e una particolare chiave di lettura lo *scouting*, quell'"osservare, dedurre e agire" che la Branca



Il sentiero rappresenta il versante più soggettivo e personale, mentre lo scouting quello più oggettivo e collettivo/connettivo

branca E/G
La concretezza del fare

E/G a livello nazionale ha posto al centro della propria attenzione, riflessione ed azione (anche questo processo è *scouting!*) nel percorso che ci accompagnerà al Jamboree 2011 in terra di Svezia. È infatti lo *scouting* – altro e ancora più scontato “rubinetto dell’acqua calda”! – lo specifico del nostro essere “*Simply scout*” (come titola il Jam 2011), la principale caratteristica genetica contenuta fin dall’origine nel nostro DNA (“lo dice la parola stessa”, avrebbe chiosato un comico delle notturne RAI dei primi anni ‘80), ciò che più ci distingue dalle proposte educative delle altre organizzazioni giovanili.

Se proviamo ora a focalizzarci sulla relazione tra *scouting* e sentiero, ci rendiamo subito conto che sono molte le somiglianze/sovrapposizioni che legano questi due aspetti fondamentali della nostra proposta in un rapporto particolarmente stretto e “ricorsivo” (in cui cioè i rimandi reciproci sono frequenti quando non costanti). Potremmo quasi azzardarci a dire, alla luce della profondità della loro relazione, che entrambi sono espressioni, con sottolineature differenti, di un unico più globale e fondativo processo pedagogico, che può essere rappresentato dalla “tripletta” *vedere, giudicare, agire*.

a) *Vedere*, anzitutto: la realtà, il contesto in cui abbiamo avuto in sorte o abbiamo deciso di vivere (*scouting*), e noi stessi, il nostro modo di comportarci in questo contesto (sentiero).

b) *Giudicare*: interpretare ciò che ci sta intorno, cercarne le ragioni nascoste (*scouting*), e capire chi siamo e cosa vogliamo (sentiero).

c) *Agire*, infine: giocare il nostro ruolo nella realtà, portare

il nostro contributo perché questa evolva (*scouting*), e modificare e affinare i nostri modi di fare per evolvere noi per primi e insieme ad essa (sentiero).

Volendo sintetizzare e un poco estremizzare, potremmo forse azzardarci ad affermare che del comune processo pedagogico sintetizzato nella tripletta di cui sopra, il sentiero rappresenta il versante più soggettivo e personale, mentre lo *scouting* quello più oggettivo e collettivo/connettivo. Comunque consapevoli che nella realtà è tutto molto più sfumato e complesso, per cui il sentiero è forse un poco anche lo “*scouting* personale”, mentre lo *scouting* è un poco anche il “sentiero collettivo”. Possiamo (ri)scoprire un altro nucleo fondante che accomuna *scouting* e sentiero, soffermandoci, oltre che sui contenuti, anche sulla forma con cui si presenta la tripletta, cioè sul fatto che sia composta da “verbi”.

È il *fare*, declinato nel fare individuale all’interno del fare comune e viceversa, ciò che caratterizza tanto lo *scouting* che il sentiero: né l’uno né l’altro sono infatti discorsi teorici o disquisizioni per anime belle che vivono d’aria. Anzi, senza l’azione non esistono, sono solo sovra-

Scouting e sentiero, sono espressioni, con sottolineature differenti, di un unico più globale e fondativo processo pedagogico, che può essere rappresentato dalla “tripletta” vedere, giudicare, agire



strutture tese sul vuoto: è la concretezza dei passi, vale a dire degli “impegni” (posti d’azione nelle imprese, incarichi di squadriglia, specialità e buone azioni) che “crea” il cammino del sentiero (“Viaggiatore/ sono le tue orme/ il cammino, niente altro;/ viaggiatore,/non esiste un cammino,/ la strada la fai tu andando”, recita una folgorante poesia di Antonio Machado), non si può camminare in altro modo; così come è la concretezza delle esperienze che ci permette di farci un’idea diretta sul mondo (e perciò più “vera”?) e di giocare in esso la nostra parte di protagonisti cui il mondo è “dato in custodia”. A patto che siano

esperienze “vere”, fatte tanto nei multiformi contesti che abitiamo quanto in quelli che non solo nello scautismo costituiscono i “luoghi paradigmatici del fare”, – il bosco, l’acqua e la città, miscele più o meno esplosive di natura e cultura –, profondamente radicati nella nostra storia evolutiva e sempre più lontani dall’attuale nostra esperienza quotidiana, invasa ad ogni età, ed in particolare tra i nostri giovanissimi, da un consumo sempre più pesante di realtà virtuali e da un predominio dell’azione narrata o osservata (parola e immagine) sull’azione agita.

Scouting e sentiero, dunque, come facce della stessa luna: quella di una proposta educativa che si ostina caparbiamente, sempre più in solitaria e, in alcune situazioni, con più ricorrenti fatiche (come stanno i nostri Gruppi e reparti “cittadini”?), a non voler trasmettere parole d’ordine di facile ed immediato consumo a preadolescenti ed adolescenti che hanno “già provato tutto senza aver sperimentato niente”, ma a proporre loro occasioni fatte di esperienze concrete che li vedono protagonisti e che li mettono realmente alla prova. ■





Tempo di strada. Conversione e luogo dell'incontro con Dio

Un elemento fondante della vita della comunità. Ogni route rappresenta una esperienza significativa se è in grado di diventare occasione di cambiamento

di **Francesca Loporcaro**
Flavio Castagno
don Jean Paul Lieggi

*Incaricati e assistente ecclesias-
tico nazionali Branca R/S*

Nella Branca R/S la strada è un elemento fondante della vita della comunità e dei singoli componenti. Essa è, come ricordato dai documenti associativi, parabola dell'esistenza, esperienza principe che simboleggia il percorso di crescita di ognuno, essendo fatta di fatica, gioia, incontro e ricca di esperienze significative. Provate a tornare indietro ricordando le strade che, con la vostra comunità, avete percorso come rover e scelte prima e come capi poi, e di essa come per incanto ricorderete sicuramente esperienze indimenticabili: la gioia della vetta, le neviccate improvvi-

se, gli animali osservati lungo il cammino. L'aria, il cielo, la vetta.

L'esperienza della strada è stata per il popolo di Israele il mezzo per ritrovare la libertà; e ogni singolo passo, ogni sosta, ogni sonno consumato sotto il cielo stellato è stato ciò che ha fatto acquisire agli Israeliti, poco per volta, consapevolezza, maturità, legame. Nessun cammino è immune da fatica e smarrimento, da disorientamento e ricerca di vie più facili... anzi no, di mete più vicine. Il vitello d'oro rappresenta simbolicamente questo desiderio di considerare mete più vicine a noi come quelle possibili e sufficienti, perchè sicuramente la fatica di arrivare si scontra con il nostro desiderio innato di poter raggiungere obiettivi che possiamo



vedere. Se però consideriamo la differenza che passa tra un cammino intorno alla montagna che vorremmo scalare, oppure allo stesso

desiderio di arrivare alla vetta che ci spinge ad arrampicarci sul fianco della stessa montagna, e a ricercare degli appigli sicuri infilando le dita negli anfratti ed aggrappandoci ai cespugli di erba, avremmo modo di considerare la fatica come il mezzo per assaporare la route come esperienza faticosa ma inappagabile. Come occasione principe per raggiungere la vetta, e assaporarne la conquista.

Ogni route in sé rappresenta una esperienza significativa quanto è in grado di diventare occasione di cambiamento per la comunità, per ciascuno. Perché è la strada stessa che, con il suo esercizio di fatica, di cambiamento, rappresenta in sé quanto di unico può esistere nel panorama delle esperienze educative.

ZOOM

Pensieri sulla progressione personale

Cari capi, con soddisfazione presentiamo la pubblicazione "Pensieri sulla progressione personale in Branca R/S" che esce come supplemento di questo numero di SCOUT-Proposta educativa. Con soddisfazione lo presentiamo a tutti i capi, non solo ai capi di Branca R/S, perchè pensiamo all'utilità di diffondere in modo capillare un po' di cultura della Branca.

Questa pubblicazione è il frutto delle riflessioni fin qui condotte negli ultimi anni e si propone come primo momento

di sintesi sulla progressione personale in Branca R/S. Crediamo che questo lavoro abbia il pregio di proporre un inquadramento generale del processo pedagogico e alcuni strumenti concreti per gestirlo. Propone inoltre alcuni concetti chiave utili a dirimere alcuni dei dubbi e delle incertezze che spesso assillano i capi R/S.

Auguriamo a tutti una appassionata e fruttuosa lettura!
Buona strada

Francesca, Flavio e don Jean Paul

*Nessun cammino è immune da fatica
e smarrimento, da disorientamento
e ricerca di mete più vicine*

branca R/S

La strada come conversione

La Pasqua del popolo di Israele, nel suo memoriale e nella sua celebrazione, ricorda il passaggio, il divenire, di un popolo. La strada obbligata per la liberazione è la fuga dall'Egitto verso la terra promessa. Non so se i lettori ricordano con quale racconti, immagini, ricostruzioni cinematografiche si raffiguri il passaggio nel Mar Rosso, con queste mura d'acqua pronte a richiudersi dopo il passaggio degli Ebrei, sulle teste degli Egiziani. Sicuramente un avvenimento 'magico'... Ma perchè allora, il Signore, con altrettanta magia, non ha preso gli ebrei e non li ha 'teletrasportati' fino alla terra promessa? E li ha invece coinvolti in un viaggio, nello sconforto, al caldo, con i nemici alle spalle? Per incontrarlo lungo la strada.

L'esperienza della strada, anche nel Nuovo Testamento, ha un profondo radicamento nella storia dei protagonisti della vita e delle opere di Gesù. Dalla sua nascita, avvenuta durante un viaggio verso Betlemme, senza neppure il tempo di trovare un alloggio, alla strada percorsa dai suoi apostoli per annunciare la parola.

San Paolo, durante un suo viaggio incontra il Signore, che lo acceca, che lo colpisce nell'anima e lo trasforma fino a farlo diventare l'uomo al quale affida il compito di portare il messaggio alle genti. Ciò che possiamo osservare, della esperienza di Paolo, è che la sua conversione è un cammino, del quale l'esperienza narrata negli atti degli Apostoli (AT 9,3 *E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo*) non è che l'inizio.

La strada è dunque momento di conversione. Anche nella fede, il cammino è gradualmente occasione di maturazione e di decisione, di discernimento e di incontro. San Paolo non è stato colpito da un fulmine 'magico', che lo ha improvvisamente trasformato dall'essere il più acerrimo nemico dei cristiani, al diventare il più grande dei sostenitori. Il Signore anche qui, al pari dell'esperienza del cammino offerta al

popolo di Israele, interroga Paolo in prima persona, e lo accompagna.

L'incontro con Dio

LC 24, 13-35: Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, [14] e conversavano di tutto quello che era accaduto. [15] Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

La strada è luogo dell'incontro con Dio. Se possiamo fare un paragone, se i sacramenti sono il segno della presenza e dell'incontro con Dio, la strada è diventata essa stessa sacramento perchè ha permesso ai discepoli di incontrarlo. Similmente l'esperienza della strada vissuta in route, rappresenta una occasione

unica di incontro con il Signore, che si manifesta attraverso i fratelli, che ci ascolta nella preghiera, e che ci stupisce parlandoci con il Creato. Perciò, quando nelle prossime occasioni di vivere la Route ci accingiamo a caricarci lo zaino sulle spalle, pensiamo a questa immagine della strada intesa come cammino di conversione, luogo dell'incontro con Dio. Sono spunti che ci aiutano a trovare nella fatica del cammino, nella gioia dell'arrivare, e nella tentazione di trovare scorciatoie, il senso di quella Strada vissuta come parabola dell'esistenza, anche di fede. ■



settore
Internazionale



Condividere, imparare ma anche divertirsi

Servizio al Kandersteg International Scout Centre



Ogni tre mesi, un gruppo di scout e guide estranei tra loro arriva a Kandersteg. Ogni tre mesi, lo stesso gruppo di scout e guide, si lascia da amici. Lavorare come membro dello staff a KISC è una esperienza unica; condividere, imparare e divertirsi! Ti sembra interessante? Continua a leggere...

Il posto che sognò B.-P.

Quando, nel 1922, Baden-Powell visitò la Svizzera si innamorò di Kandersteg e decise che sarebbe stato il luogo dove avrebbe costruito il suo sogno: un mini Jamboree permanente, dove scout di tutte le nazionalità potessero incontrarsi tutto l'anno. Dal 1923 il Kandersteg International Scout Centre, brevemente detto KISC, è quel POSTO SPECIALE dove migliaia di scout possono vivere i loro sogni, grazie anche al supporto continuo del World Organization of the Scout Movement (WOSM).

Mantenuto da scout per gli scout

Il Centro è un posto affascinante e questo grazie al lavoro di una squadra internazionale di volontari che mantengono in vita il sogno di B.-P.

Più di 11.000 persone lo visitano ogni anno e più di 70 tra scout e guide lavorano e interagiscono con questi gruppi per rendere sempre spe-

ciala la loro permanenza nelle Alpi svizzere.

I Pinkies

Il segno di riconoscimento dello Staff è la "maglietta rosa": è per questo che in tutto il mondo i volontari KISC sono conosciuti con il nome di "Pinkies". Essi sono scout e come tali lavorano con serietà in un clima tranquillo e sereno, sempre pronti ad aiutare e a divertirsi.

Il lavoro da svolgere è molto vario: si va dalla guida alpina alla pulizia dei bagni, dal servizio pasti alla lavanderia, come pure cucinare centinaia di cotolette o vendere magliette al negozio: le abilità linguistiche sono utili in ogni momento.

Lo staff deve "essere preparato" a lavorare in ogni area laddove, di volta in volta, sia necessario.

Organizzazione e posti di lavoro

La squadra è formata da un mix di Long Term e Short Term Staff, organizzati in 4 stagioni e diretti da un Direttore membro dello staff dell'Ufficio Regionale Europeo di WOSM.

Short Term Staff

Chi fa parte dello Short Term Staff lavora come volontario in una delle 4 stagioni della durata di 3 mesi ciascuna. A seconda della stagione, alcuni incarichi richiedono speci-

settore Internazionale

fiche abilità: per esempio, in inverno, si cercano persone che sappiano sciare o usare lo snowboard; in estate che possano arrampicare,... questo anche se, in realtà, la necessità di abilità nei vari campi, dalla manutenzione alla cucina, è sempre utile e se avete esperienza in qualche campo (o volete farvela), al Centro saprete come sfruttarla!

Ogni volontario riceve un addestramento completo a inizio stagione che lo preparerà ad affrontare senza difficoltà la grande varietà di lavori che eseguirà durante il periodo di servizio. Per il servizio prestato il Centro offre l'alloggio in una stanza dello Chalet di KISC, il vitto e i servizi di base necessari per un confortevole soggiorno.

Durante l'estate questo gruppo conta tra le 30 e le 33 persone di staff, mentre nelle altre stagioni si scende a 8 - 12 tra scout e guide.

I membri dello Short Term Staff cambiano a dicembre, marzo, giugno e settembre; ogni squadra è unica e fa incontrare tante persone, che si caricano di esperienza e si lasciano sicuri di aver trovato degli amici.

Long Term Staff

Il Long Term Staff (LTS) è il punto di continuità tra le stagioni e le differenti squadre di Short Term Staff. Ogni membro del LTS ha una spe-



cifico lavoro e si specializza in un determinato settore. Alcuni lavorano per 4 mesi durante l'estate, altri per 9 mesi, altri per alcuni anni. In estate ci sono tra i 25 e i 30 LTS, mentre durante il resto dell'anno sono all'incirca 15. Per determinate tipologie di LTS è necessario essere stato precedentemente membro dello Short Term Staff.

Chi può essere un "Pinky"

I requisiti per essere un membro dello staff di KISC sono molto semplici:

- essere uno scout o una guida di una organizzazione scout riconosciuta da WOSM (per l'Italia sono l'AGESCI e il CNGEI federati nella Federazione Ita-

liana dello Scouting)

- aver compiuto i 18 anni al momento dell'arrivo a Kandersteg
- essere in grado di comunicare in inglese.

If you become a Pinkie...

- You get three months of colourful experiences in a unique place!
- You can use your days off to travel, hike or ski in Switzerland.
- You will meet many new international friends.
- You will develop new skills in a multi-cultural environment, which future employers will find attractive.
- You get to live in a village in the heart of the Swiss Alps.
- You get full board, a weekly

Staff Night Out, one Staff Day Out and, of course, a Pink uniform!

- You get full training, designed by and for international staff.
- You get satisfaction in knowing you are helping to maintain the Permanent Mini Jamboree.

Think that you could...

- Perform a campfire sketch in front of 800 people?
- Spend nights in mountain huts to guide groups through the Alps?
- Cook for 500 people coming for dinner in one evening?
- Keep the enthusiasm when working at campsite in the rain, helping wet guests?
- Supply all staff with clean, dry clothes on a daily basis?
- Sort out an order of 700 ice creams before they melt?
- Always do your best to make sure everyone has fun?

Sono riuscito a stuzzicare la tua curiosità?

Allora visita il sito internet www.kiscstaff.ch o contatta direttamente il centro al staff@kisc.ch

S.M. Stefano Della Torre
Stefano.dellatorre@cngai-cernobbio.it

Membro per la FIS nel Comitato Internazionale di KISC ■

TABELLA DELLE STAGIONI CON LA SCADENZA PER PRESENTARE LA DOMANDA DI ASSUNZIONE

Season	Start Date	End Date	Deadline for Applications
Summer 2009	13 June 2009	12 September 2009	15 February 2009
Autumn 2009	13 September 2009	12 December 2009	15 June 2009
Winter 2010	13 December 2009	13 March 2010	15 September 2009
Spring 2010	14 March 2010	11 June 2010	15 December 2009
Summer 2010	12 June 2010	11 September 2010	15 February 2010
Autumn 2010	12 September 2010	11 December 2010	15 June 2010
Winter 2011	12 December 2010	12 March 2011	15 September 2010





Devianza, marginalità e impegno sul territorio

Esclusione, inclusione, devianza, integrazione, marginalità, accoglienza degli ultimi: sono parole chiave di un percorso di riflessione intrapreso dal settore PNS con il Convegno "Fuoriregistro", nel novembre 2007, percorso rispetto al quale siamo ancora in cammino; sono parole che leggiamo in rilievo, ogni giorno, sulle prime pagine dei quotidiani, fra le righe di drammatiche vicende di cronaca. Mentre la paura del crimine si confonde con la fobia del diverso, e il bisogno di sicurezza si soddisfa con l'etichettamento e l'esclusione, appare evidente che come educatori cristiani siamo tenuti "a chiederci da quale parte dovremmo stare... e a dire con chiarezza da quale parte stiamo!" A tal fine, abbiamo richiesto ad alcuni capi dell'Associazione di offrirci una lettura ponderata in tema di marginalità e impegno politico sul territorio, condividendo con noi una loro riflessione sulla questione Rom.

Barbara Cartella, Massimo Bressan
*Incaricati nazionali al Settore
Pace Nonviolenza e Solidarietà*

Li chiamano zingari. Alcuni hanno di loro un'immagine letteraria, affascinante e poetica: semplificando, le sentinelle di un mondo che si chiama libertà. Altri li vedono come i rappresentanti di ogni tipo di attentato alla pubblica sicurezza: stupro, furto, rapimenti, accattonaggio.

Apparentemente privo di rischi, il primo atteggiamento, quello della fascinazione, in realtà avvalorava il secondo, criminale atteggiamento, quello della demonizzazione. L'una e l'altra visione – dal mito del buon selvaggio alla fobia del diverso – si nutrono di una parziale e precaria conoscenza della storia e cultura dei Rom, dei sinti. Comunque ci si accosti a loro, non lo si può fare esimentosi dal considerare che il percorso umano degli zingari

è una ferita di esclusione ed emarginazione che, dall'antichità alla globalizzazione, s'è fatta più profonda. Un elemento che s'accompagna alle nuove marginalità e povertà, alle nuove devianze, alla precarizzazione, ma che, appunto perché apparentemente diverso ed estraneo, può essere usato come valvola di sfogo per le paure e le tensioni della nostra società urbanizzata. È invece il caso di chiedersi *perché* sempre gli zingari, *perché* sempre loro additati ad infamia, segnati a disprezzo; *perché* sono stati visti sempre come "altro da noi", dunque affascinanti e pericolosi; *perché*, per ricordare che sono brave persone, bisogna segnalare i più famosi tra loro, come il celebre attore Yul Brinner, per esempio. Anche nella risposta a queste domande

Perché sempre gli zingari, perché sempre loro additati ad infamia, segnati a disprezzo; perché sono stati visti sempre come "altro da noi"...

settore
Pace, Nonviolenza e Solidarietà

abita il senso del nostro impegno politico ed educativo. È indubbio che recenti fatti di cronaca e relative scelte politiche ci interpellino come educatori cristiani. Può un capo non chiedersi se sia giusto smobilitare un campo Rom, quali siano le cause di quel baraccamento, di quella esclusione ai margini delle nostre città? Può un capo non domandarsi come mai vi sia stato un accanimento mediatico sul campo nomadi di Ponticelli, per via di un presunto tentativo di rapimento, salvo poi verificare, nel quasi totale silenzio dei media, che la questione, sociale e giudiziaria, era più complessa e che vi erano gli interessi della camorra dietro tanto baccano? Può un capo non domandarsi quale considerazione della dignità umana sostenga la decisione di raccogliere le impronte digitali di Rom, di sinti, quasi tutti italiani, peraltro? Un capo educatore deve porsi queste e altre domande. Il condizionale non è d'obbligo, a meno di non voler proporre un modello educativo che sia solo una tiepida alternativa allo stile di vita che la società propone. Il condizionale: dovremmo chiederci, potremmo dire, dovremmo fare... non è educazione, né rispetto, piuttosto il timore di misurarci con le sfide dell'oggi, qui e ora, di verificare il nostro vissuto, le nostre scelte, alla luce di un sistema omologante in cui siamo chiamati ad essere altro.

"Operiamo per la pace, che è rispetto della vita e della dignità di ogni persona; fiducia nel bene che abita in ciascuno; volontà di vedere l'altro come fratello; impegno per la giustizia. La nostra azione educativa cerca di rendere liberi, nel pensare e nell'agire, da quei modelli culturali, eco-

nomici e politici che condizionano ed opprimono, da ogni accettazione passiva di proposte e di ideologie e da ogni ostacolo che all'interno della persona ne impedisca la crescita". Questa la nostra identità, così il nostro Patto associativo. Viene da sé, allora, che occorra avvicinarsi alla questione del popolo zingaro con maggiore incisività, dichiararsi, prendere posizione, informarsi, liberarsi dagli stereotipi e dai luoghi comuni che sono prima causa di oppressione ideologica e pregiudiziale; occorre naturalmente condannare ogni azione delinquenziale, ma pure ricordare che la miseria del male si nutre della miseria materiale e dell'emarginazione; occorre tenere in gran conto la sicurezza delle città, ma pure segnalare, alla mano le statistiche tanto care a molti, che vera causa di insicurezza è la grande criminalità, che spinge ad emigrare, che avvelena la salute, che fa perdere ai ragazzi la fiducia nelle istituzioni e la speranza nel futuro. Essere capi vuol dire esse-

re sentinelle in questo tempo di grandi cambiamenti cui si accompagnano molte angosce, vuol dire additare la speranza e darle spazio, lavorare perché venga il Regno di Giustizia e Pace, ma significa anche sottolineare con forza che questo non avviene con l'esclusione di un'etnia, con la condanna della dignità umana, con l'immiserimento e l'omologazione di un'identità, di una appartenenza, di una cultura.

"Si diventa nomadi. La fede è nomadismo, iniziato col grande padre di tutta la fede monoteistica, Abramo, e continuata con la storia del popolo prescelto a portare nel mondo il Messia, il Figlio di Dio. [...] Si diventa nomadi: persone incapaci di darsi per vinte, di accontentarsi e rassegnarsi. [...] Nomadi dall'eterno al tempo e dal tempo all'eterno. Nomadi perché sospinti da un'insopprimibile nostalgia di Dio". Così ricorda don Basadonna. Grazie a questa nostra vocazione al nomadismo possiamo capire le ragioni di chi al nomadismo è stato

sempre costretto; alla luce del nostro linguaggio simbolico possiamo riconoscere il mistero di un popolo che ha conservato una propria lingua e un'identità ben definita in una società che spinge all'omologazione; alla luce del Vangelo possiamo verificare il nostro servizio in territori "esclusivi", quasi sempre ad esclusione degli ultimi; interpellati dal Patto associativo, possiamo valorizzare le esperienze di gruppi che vivono esperienze di conoscenza ed integrazione e dare impulso ad una presenza più significativa accanto ai nostri fratelli esclusi; chiamati ad essere "profeti nel nostro tempo", davanti alla decisione di schedare impronte digitali di donne e uomini ai margini, possiamo chiederci da quale parte dovremmo stare. Ma certamente è più serio dire con chiarezza da quale parte stiamo. ■

Saverio Pozzano
Reggio Calabria 7
(in collaborazione con lo staff CFA Napoli 2008)



Una MONTAGNA di valori

In preparazione un protocollo di collaborazione tra Agesci e Cai

a cura di Luciana Brentegani

Primi mesi del 2008: il Presidente del Cai Annibale Salsa lancia segnali per cercare di incontrare gli scout italiani. Il Cai ha voglia di relazionarsi con i giovani, e ritiene che l'associazionismo scout sia particolarmente rappresentativo.

Sia Agesci che Cngei vengono contattati e incontrano il Presidente Salsa, nella primavera-estate 2008.

Maggio 2008: l'Agesci, in persona di Massimo Gavagnin, delegato dai Presidenti del Comitato nazionale, incontra Salsa a Cimolais. Scambio di possibili affinità e proposta di possibili sinergie. In quella sede viene proposto un cammino comune per verificare la possibilità di giungere a un protocollo di collaborazione.

La stampa CAI, in occasioni diverse, rilancia tale proposito negli articoli de *La Rivista del Club Alpino Italiano* e *Lo scarpone*, storici strumenti di comunicazione tra la sede centrale Cai, le Sezioni e i soci.

Ottobre 2008: la Presidenza Cai invita Agesci e Cngei al Congresso nazionale di Predazzo. Durante i lavori viene data notevole visibilità alla nascente possibile collaborazione tra CAI e scautismo e all'idea del Presidente Salsa di indire, come da lui definiti, gli "Stati generali della gioventù".

Abbiamo interpellato **Massimo Gavagnin**, già Responsabile regionale del Veneto e co-gestore del Rifugio Cai Città di Fiume, per capire quali siano le prospettive future e le possibili modalità di collaborazione.

– Quali ritieni siano le affinità tra Agesci e Cai?

«Sicuramente abbiamo molte affinità, sia valoriali che strutturali, che possono portare a utili vicendevoli sinergie. Ovviamente solo se saremo in grado di individuarle con particolare attenzione, altrimenti la collaborazione resterebbe solo "sulla carta". Penso, in particolare, dal punto di vista valoriale all'impegno educativo (modalità e metodi diversi ma sulla globalità della persona), all'ambiente come luogo da conoscere, rispettare e preservare senza il quale "la vita non è più vita" e "la persona non è più persona" (vocazione "verde" da più di un secolo per Cai e Agesci), al servizio al prossimo, alla formazione educatori/operatori come impegno/requisito essenziale per la realizzazione

della finalità associative, all'esperenzialità (Agesci imparare facendo – Cai imparare frequentando), alla volontarietà e gratuità del servizio. Queste e altre affinità fanno sì che molti soci Cai siano anche censiti Agesci.

– E quali affinità dal punto di vista strutturale?

«Innanzitutto, anche il Cai dà valore alla condivisione di esperienze tra generazioni diverse: adulti e giovani insieme che condividono un cammino. E poi c'è un'appartenenza associativa che determina "passioni motivanti" che durano nel tempo, spesso per l'intera vita: una volta scout sempre scout... la montagna come scuola di vita. Ma anche la dimensione della comunità: agire in gruppo, vivere il prima e il dopo l'esperienza-evento-gita-campo con persone diverse

Massimo Gavagnin, già Responsabile regionale del Veneto ci spiega quali siano le prospettive future e le possibili modalità di collaborazione

agesci e cai

che crescono attraverso l'ascolto e la condivisione (si viaggia al passo dell'ultimo). Poi ovviamente la strada, da percorrere a piedi come mezzo educativamente privilegiato per la scoperta di territori (ambiente e persone) e in lentezza, la fatica come elemento necessario per gustare il raggiungimento di una meta o di un risultato, l'essenzialità nell'equipaggiamento (sulle spalle tutto il necessario e nulla di superfluo insegna ad essere agili nella vita), con meno veicoli più gioia (anche il tragitto diventa stare insieme: uso di treno, bus anziché di singole autovetture).

Dal punto di vista più strettamente strutturale, anche il Cai si basa sulla diffusione nel territorio attraverso strutture libere di operare in autonomia seppur in sintonia con i principi associativi (sezioni e gruppi), su organi eletti democraticamente e incarichi, seppur con modalità diverse, rieleggibili una sola volta nel medesimo ruolo (sul presupposto che si cresce e ci si arricchisce anche cambiando i responsabili) e su strutture dedicate alle finalità associative (rifugi Cai come presidi culturali sul territorio e basi scout pensate e gestite quali luoghi educativi e di incontro)».

– Sulla base di queste premesse, quali ritieni possano essere le sinergie?

«A livello nazionale (ma anche di Regione, Zona e Gruppo) c'è la possibilità di appoggio ad iniziative per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente montano e non, con incontri e tavole rotonde.

A livello di Gruppo, in particolare per la Branca R/S, attività di servizio: riscoperta e manutenzione di sentieri quali percorsi educativi. E poi, facilitazioni nella frequentazione dell'ambiente:

partecipazione, sostegno e condivisione per leggi specifiche a livello regionale in materia di campeggi mobili, fissi, alpinistici, ecc. e convenzioni con rifugi Cai e con basi scout (tariffe e garanzie)».

– Dal punto di vista della sicurezza e della formazione, quali strade si potranno percorrere?

«La formazione degli operatori, con condivisione e scambio di competenze, è sicuramente uno dei punti principali di possibile reciproco aiuto. Il Cai ha ovviamente da offrire l'aiuto per una frequentazione della montagna in sicurezza, e l'Agesci per l'animazione edu-

«Anche il Cai dà valore alla condivisione di esperienze tra generazioni diverse.

E poi c'è un'appartenenza associativa che determina "passioni motivanti" che durano nel tempo, spesso per l'intera vita: una volta scout sempre scout... la montagna come scuola di vita»

cativa di gruppi di alpinismo giovanile, ad esempio tramite il Settore specializzazioni. Le nostre modalità di accompagnamento in montagna purtroppo sono talvolta contraddistinte da spiccata sottovalutazione delle situazioni ed espongono i nostri ragazzi a rischi anche considerevoli, a volte purtroppo tragici. Bisogna anche sottolineare che incidenti ripetuti, oltre che dolorosi, hanno anche ripercussioni mediatiche negative che gettano ombre sulla competenza tecnica, ma inevitabilmente rischiano di coinvolgere anche la competenza educativa.

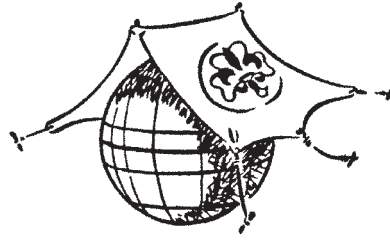
Purtroppo, quando attraversiamo il territorio montano non di rado succede che lo facciamo da "estranei" e senza cogliere appieno "la vita nelle Terre Alte", usufruiamo di spazi e persone senza le dovute attenzioni e rispetto. Migliorarci in tal senso è urgente e siccome la problematica non si risolve "per decreto" il cammino sarà lungo e complesso: stampa, convegni, assemblee, branche, campi scuola, ecc. per arrivare ad ogni singola comunità capi».

– Concretamente, per rendere operativa questa collaborazione, quali passi si stanno percorrendo?

«Abbiamo avuto un ulteriore incontro in marzo tra Cai, Agesci e Cngei per avviare nel concreto i possibili contenuti di un protocollo di collaborazione che al momento pare conveniente stipulare separatamente (Cai-Agesci, Cai-Cngei) e che dovrebbe giungere a ratifica prima dell'estate 2009. Credo veramente sia possibile ampliare la nostra "rete" con un altro "nodo"! Non troppo stretto ma sufficiente per darci "sicurezza"!». ■



uno sguardo fuori



Conoscere bene l'Europa? Si può fare on line giocando

Festival biblico, Earth hour, Bimbibici e il sostegno alle Ong per dare voce alle emergenze internazionali

Europa go



Un gioco divertente on line per misurare la propria conoscenza dell'Europa.

Dedicato ai più piccoli ma utile anche ai più grandi. Conosci il nome del più famoso formaggio olandese? Sai quale specie di ovini è famosa in tutto il mondo sia per la lana che per la carne? Quante fattorie ci sono nell'UE? Trova le risposte a queste e a molte altre domande e metti alla prova le tue conoscenze sull'agricoltura con il quiz sull'Europa. Puoi scegliere tra cinque serie di domande: geografia, storia, vita in Europa, agricoltura e un quiz di carattere generale che abbina questi quattro argomenti.

<http://europa.eu/europa-go/welcome.jsp>

Festival della cittadinanza



Nuova veste, nuovo nome e nuova location per quella che per 13 anni è stata Civitas, il salone del terzo settore.

Dal 2 al 5 aprile il centro storico di Padova è diventato sede del Festival della cittadinanza, con 70 eventi tra con-

vegni, mostre, concerti, spettacoli e laboratori per fondare appunto un nuovo concetto di cittadinanza. Tre meeting point nel centro della città per raccogliere i partecipanti, convegni, momenti di animazione e musica a cura dei ragazzi delle scuole e di gruppi giovanili. L'iniziativa è stata promossa dal Laboratorio Educativo Permanente - formato da Acli, Agesci, Azione Cattolica, CISL, CSI, FICT, COR e Fondazione Exodus - e ha visto la partecipazione degli Istituti Scolastici e dell'Agorà dei giovani di Padova.

www.festivaldellacittadinanza.it

Festival biblico



Il Festival Biblico di Vicenza si avvia al suo prossimo appuntamento confortato dalla risposta di pubblico e di stampa e deciso ancor più a rinnovare la

scommessa sulle Scritture quale libro di fede e di vita, codice culturale, proposta ricca di umanità per ciascuno e per tutti.

Dal 29 maggio al 2 giugno 2009 a Vicenza città e dintorni avrà luogo la quinta edizione, dal titolo **I volti delle Scritture**, con la fortunata formula di coinvolgimento globale nell'esperienza di accostamento alla Bibbia: percorsi di riflessione e contemplazione, godimento estetico e ascolto musicale, spiritualità profonda e divertimento festoso. Vogliamo infatti confermare la tipicità di una proposta che non pensiamo affatto leggera; capace piuttosto di far uscire il grande Libro - così diffuso e così poco letto - dagli angusti spazi in cui troppe volte lo si confina.

I cinque giorni del Festival vedranno animarsi ancora una volta la città di Vicenza e gli altri luoghi coinvolti; non solo grazie alle molteplici proposte, ma anche con la voglia di partecipazione attraverso la quale la gente - fin dalle scorse edizioni - ha mostrato di saper costruire i propri percorsi con intelligenza e spirito d'iniziativa, curiosità e voglia di sperimentare, maturità e ricerca interiore. Siamo infatti convinti che l'esperienza del Festival, pur immediatamente percepita come qualcosa di effimero, si sedimenta nelle

persone e le invita ad una relazione più profonda con le Scritture; che poi è il motivo primo per lanciarsi nell'avventura di questo **quinto Festival Biblico di Vicenza**.
www.festivalbiblico.it

Hearth hour 2009

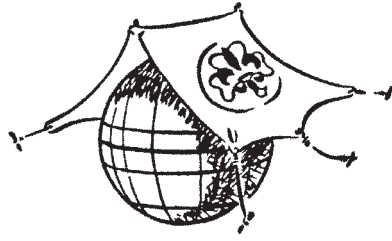


Il 28 marzo, dalle 20.30 alle 21.30 è stata l'Ora della Terra - Earth hour.

In tutto il mondo grandi città con i loro monumenti, piccoli comuni, aziende e singoli cittadini nelle loro case hanno spento le luci per chiedere ai grandi della Terra di agire contro i cambiamenti climatici. Un gesto semplice, per accendere un messaggio che è risuonato in ogni angolo del Pianeta.

Centinaia di milioni di persone in più di 3929 città di 88 paesi hanno aderito spegnendo le luci per un'ora intera dando un fortissimo segnale di interesse per il futuro del pianeta. Il loro gesto rappresenta un vero e proprio "voto" mondiale a favore della Terra contro il riscal-

*L'esperienza
del Festival si
sedimenta nelle
persone e le invita
ad una relazione
più profonda
con le Scritture*



uno sguardo fuori

damento globale, con una decisa richiesta ai leader mondiali perché agiscano subito. www.wwf.it

Decennale della manifestazione FIAB "BIMBIBICI"



Domenica 10 maggio 2009 è la giornata nazionale di Educazione alla bicicletta per la sicurezza stradale, la mobilità pulita e la qualità urbana in oltre 200 città italiane.

Con FIAB **BIMBIBICI 2009** si rinnova la decennale pedalata ecologica rivolta alle scuole e ai bimbi dai 3 ai 15 anni, programmata il 10 maggio 2009 in oltre 200 principali città italiane. Anche quest'anno la preziosa pressione sociale della **FIAB** si concretizza in una sensibilizzazione verso i responsabili locali e i decisori politici per la realizzazione di linee d'arresto avanzate per i ciclisti, per corsie riservate in rotatorie e per sperimentazioni di tragitti sicuri per gli scolari. Bimbibici 2009 è l'occasione unica in Italia per considerare la bicicletta come una concreta soluzione di mobilità urbana sostenibile, per tutti e tutto l'anno. A patto, però, che le Istituzioni ne favoriscano l'uso, come accade all'estero dove si corre per rendere la bici un'alternativa seria di mobilità. Bimbibici 2009 volge l'attenzione verso l'argomento "bicicletta" come risposta positiva al problema della mobilità urbana pulita, perché puntare sulla bicicletta si riflette positivamente sul fronte del consumo energetico e dell'inquinamento, sulla salute collettiva e sulla qualità degli spostamenti.

Bimbibici 2009 vuole educare all'utilizzo della bicicletta per rivendicare il diritto dell'infanzia a muoversi autonomamente e in sicurezza nel suo ambiente di vita quotidiano e per garantire misure a tutti verso l'accessibilità e la fruizione degli spazi pubblici come luogo di vita e di relazione sociale. La 10ª edizione di Bimbibici 2009 gode dell'appoggio e del sostegno di Giovanni Mucciaccia, attore teatrale e conduttore televisivo, conosciuto e amato dai bambini per "Disney Club", "La Banda dello zecchino", "Art Attack" e ultimamente per il suo spettacolo itinerante in tutta la penisola "Laboratorio dal vivo", capace di coinvolgere folle di bimbi nella realizzazione di lavori manuali.

Bimbibici 2009 gode del patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, dell'ANCI del CO-NI, della FCI (Federazione Ciclistica Italiana) dell'Associazione Città Slow, di Medici per l'Ambiente, Camina, Arci-Ragazzi, UPI (Unione Province Italiane), Euromobility, di LIBERTAS, nonché della Federazione Italiana Medici Pediatri che nell'ambito del suo programma rivolto alla prevenzione e alla cura delle malattie pediatriche, rivolge una particolare attenzione a tutte quelle manifestazioni che privilegiano l'attività sportiva in ambito evolutivo.

www.bimbibici.it
www.fiab-onlus.it

Dare voce alle emergenze



L'insufficienza dei fondi pubblici, l'importanza dei media nel determinare il successo delle raccolte fondi

Si rinnova la decennale pedalata ecologica rivolta alle scuole e ai bimbi dai 3 ai 15. Bimbibici 2009 è l'occasione unica in Italia per considerare la bicicletta come una concreta soluzione di mobilità urbana sostenibile, per tutti e tutto l'anno

per le crisi umanitarie, la necessità di sostenere l'attività delle ONG per rispondere adeguatamente alle emergenze internazionali. Se ne è discusso il 13 marzo scorso nella sede RAI di Viale Mazzini nel corso della conferenza stampa "Dare voce alle emergenze. RAI, istituzioni e società civile nella risposta alle crisi umanitarie", dove è stato presentato un dossier di sintesi su volumi, caratteristiche e criticità dei finanziamenti per l'assistenza umanitaria, curato da AGIRE - Agenzia Italiana Risposta Emergenze.

Dal dossier emerge che: dai 2 miliardi di dollari del 1990 ai 14 miliardi del 2006, la spesa complessiva per l'assistenza umanitaria è aumentata drasticamente. Nel 2005 è stata raggiunta la cifra record di 18 miliardi di dollari, un terzo dei quali destinati all'emergenza Tsunami. È l'Europa (Stati membri UE + Commissione Europea) a guidare la classifica dei donatori più generosi. A livello di spesa pro-capite in assistenza umanitaria dei singoli Paesi europei, il Lussemburgo

svetta con i suoi 94 dollari per abitante, seguito da Norvegia (81), Svezia (52) e Danimarca (44).

L'Italia invece è fanalino di coda: nel 2006 ha speso appena 4 dollari (poco meno di 3 euro) a cittadino, collocandosi in fondo alla classifica (diciannovesimo posto) tra i paesi industrializzati dell'OCSE.

Per questo è sempre più cruciale il ruolo dei finanziamenti privati e delle ONG che li mobilitano. Una ricerca quantitativa realizzata da AGIRE stima a 70 milioni di euro i fondi privati che nel 2007 le ONG italiane hanno raccolto e investito in programmi di assistenza umanitaria. Si tratta cioè di fondi quasi equivalenti a quelli messi a disposizione dal governo in modo diretto, al netto cioè dei trasferimenti italiani alla Commissione Europea spesi in assistenza umanitaria.

Inspirato alla partnership fra DEC (Disasters Emergency Committee, fondato nel 1963 e composto da 13 organizzazioni non governative) e BBC, è stato siglato un protocollo di intesa fra la RAI e AGIRE che definisce le modalità di reciproca collaborazione dei due soggetti in caso di appelli di raccolta fondi su gravi crisi umanitarie. In particolare la RAI favorirà la copertura delle crisi attraverso le proprie testate giornalistiche e collaborerà alla raccolta fondi con spazi dedicati all'interno delle trasmissioni in palinsesto. AGIRE garantirà - attraverso la presenza delle proprie ONG nelle aree di crisi - informazioni aggiornate sull'emergenza e sui programmi umanitari in corso, garantendo massima trasparenza sull'utilizzo finale dei fondi raccolti.

www.agire.it ■



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

Delitto al campo scout

Paola Dalmaso

Illustrazioni: Luca Genovese
Ed. Piemme Junior, Casale Monferrato (AL), 2009
Collana Il battello a vapore
Pagg. 144, euro 8,00



Quando Francesco, il giovane capo scout, sparisce nella notte dal campo senza lasciare traccia, una tranquilla gita in montagna si trasforma bruscamente in un incubo. Cosa può essere successo? Qualcuno comincia a sospettare che le voci inquietanti che circolano su quei luoghi siano vere... Ma Luca e Laura decidono di vincere la paura, e si mettono sulle tracce dell'amico scomparso. Un piacevole giallo dedicato ai giovani lettori.

Processi e metodologie formative

Teoria e applicazioni nella scuola, nella sanità, nell'industria, nel turismo e nel terzo settore
Claudio Girelli

Ed. Erickson, Trento, 2008
Pagg. 256, euro 19,00



Questo interessante libro offre un contributo sul tema della formazione, una funzione ineliminabile per le persone e le organizzazioni chiamate continuamente ad apprendere ed a innovarsi. Poiché il modo di intendere la formazione oggi non è univoco, in quanto dipende dalle prospettive che si utilizzano, questo testo presenta le dimensioni del processo formativo in una prospettiva complessiva, declinandole poi in diversi contesti.

Mentre la prima parte, curata da Claudio Girelli, fornisce la chiave per leggere la realtà e la formazione stessa come occasione di crescita per la persona, anche dentro i contesti organizzativi, la seconda, a cui collaborano più esperti, punta l'attenzione su ciò che non può mancare in un processo formativo: analisi dei bisogni formativi, progettazione, modalità di realizzare

l'azione formativa e valutazione. Uno sguardo sulla realtà è offerto dalla terza parte che presenta le tipicità dei processi formativi che si realizzano in alcuni "mondi": industria, formazione professionale, terzo settore, sanità, turismo, scuola. La conoscenza di questi specifici ambiti può arricchire la preparazione non solo di chi è interessato per motivi di studio, di chi è insegnante, educatore, pedagogista, o più in generale, di chi si occupa professionalmente di formazione, ma anche di quanti vi si dedicano da volontari anche nell'Agesci. La lettura solleciterà interessanti riflessioni che saranno occasione di formazione permanente.

Primo Mazzolari

Un uomo libero

Anselmo Palini
Editrice Ave, Roma 2009
Pagg. 304, euro 16,00

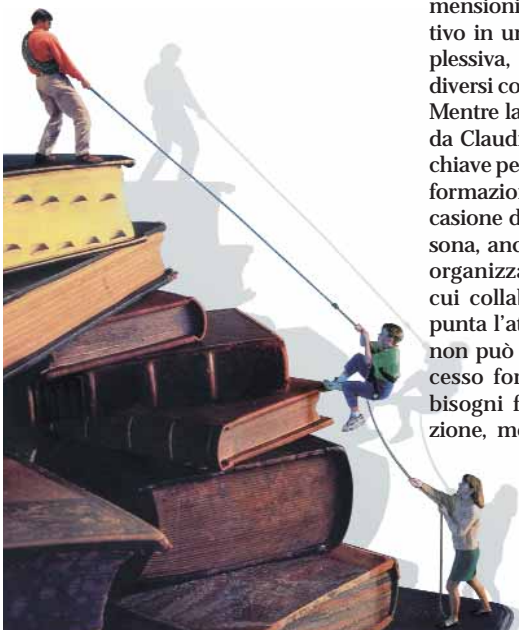


"Tromba dello Spirito Santo in val Padana" lo definì Giovanni XXIII. E Paolo VI parlò di lui come di un profeta che camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso non si riusciva a stargli dietro.

Mons. Loris Francesco Capovilla, che fu segretario di papa Giovanni XXIII e grande amico di don Mazzolari, nella postfazione a questo nuovo libro di Anselmo Palini, citando il profeta Giobbe, descrive don Mazzolari come un "uomo integro e retto, timorato di Dio e alieno dal male, un uomo umile e dotto, pastore d'anime saggio e misericordioso, chinato sui solchi dei poveri e proteso verso le lontane frontiere della civiltà dell'amore".

A cinquant'anni dalla morte, il presente volume ricostruisce la vicenda biografica di don Primo Mazzolari, prestando particolare attenzione alle sue scelte rispetto ai grandi eventi storici di cui fu testimone: le guerre mondiali, il fascismo, il Concordato, l'avventura coloniale italiana, le leggi razziali, la Resistenza, le 'rese dei conti' nel secondo dopoguerra, il comunismo, le dittature dell'Est europeo, la corsa agli armamenti, la guerra fredda, l'annuncio del Concilio.

Vengono anche evidenziati i temi al centro della riflessio-



Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente



scaffale scout

ne del parroco di Bozzolo: i lontani, i poveri, la pace, la libertà di coscienza, la necessità di un laicato più autonomo, maturo e corre-

sponsabile, il rinnovamento della vita religiosa e della Chiesa.

Siamo di fronte ad un testo preciso e rigoroso, ma non specialistico. Ha dunque un carattere divulgativo. Con le numerose note, con la contestualizzazione storica di testi e di vicende, si intende offrire a tutti la possibilità di accostarsi alla originale e sempre più attuale testimonianza che don Primo Mazzolari ha offerto con la propria vita e con le proprie scelte.

Ratzinger, Tonino Bello, Giorgio Basadonna, Silvano Fausti, Albert Vanhoye, Carlo Maria Martini, Divo Barsotti.

Molti i temi che emergono dalle interviste e dai brani: il rapporto del credente con Gesù e i fratelli, la paternità di Dio, la misericordia e il perdono divino e umano, la preghiera con la sua bellezza e le sue fatiche, il problema del male, l'esperienza della prova di fede e della tentazione, l'equa distribuzione dei beni, l'impegno del cristiano nella società. Il libro è dedicato a don Giorgio Basadonna.

economica, una politica interna occasionale, una politica estera ondivaga. Dalla risposta a queste domande dipende, come dice Ratzinger, il presente e il futuro d'Europa.

Il mio psicologo si chiama Gesù

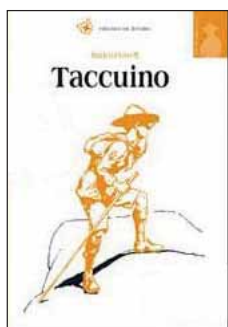
La Parola insegna una via in grado di renderci più sereni

Carlo Nesti

San Paolo edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 2005
Pagg. 108, euro 9,50



Questo libro parla di psicologia e spiritualità, ma chi scrive non è né uno psicologo, né un teologo, ma solo un giornalista, un osservatore che ha trovato, all'incrocio fra quelle due strade, un modo per vivere meglio, attraverso Dio. La curiosità dell'autore lo porta a rivisitare il Vangelo e a cercare nelle frasi di Gesù Cristo le indicazioni per rivoluzionare l'esistenza, immaginando così di trasformare Gesù nel suo personale psicologo e in quello del lettore. ■



Taccuino
Scritti di Baden-Powell
Curatore Mario Sica
Ed. Fiordaliso, Roma 2009, quarta edizione
Pagg. 360, euro 16,00

Questa antologia di scritti di Baden-Powell, riordinati per grandi temi, raccoglie le sue idee sullo scoutismo, sui campi, sul sistema delle pattuglie, le polemiche contro il militarismo e l'indianismo, lo sviluppo delle branche e del sistema del gruppo, la carenza di capi, le difficoltà provocate dalle guerre e dalle dittature, fino agli ultimi pensieri scoperti tra le sue carte dopo la morte. Una fonte cui tornare per cogliere lo spirito del movimento scout.

Lasciarsi guardare da Dio
Cristina Ugucioni
Conversazioni sul Padre nostro con **Piero Coda, Anselm Grün, Bruno Maggioni, Gino Rigoldi, Angelo Scola**
Ed. Paoline, Milano 2008
Pagg. 208, euro 16,00



Il volume è il naturale seguito del precedente Lasciarsi amare da Dio. Conversazioni sul Padre nostro con Maria

Ignazia Angelici, Luigi Cioti, Angelo Comastri, Rinaldo Fabris, PierAngelo Sequeri, pubblicato da Paoline nel 2006.

Come nel primo volume, la preghiera del Padre nostro è esaminata attraverso un'intervista ad alcune personalità, che in questo caso sono: Bruno Maggioni, Piero Coda, Anselm Grün, Gino Rigoldi, Angelo Scola.

Le interviste sono accompagnate da brani riguardanti la preghiera e il Padre nostro di diversi autori, tra i quali: Teresa di Lisieux, Joseph

Europa
I suoi fondamenti oggi e domani
Joseph Ratzinger
San Paolo edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 2005
Pagg. 112, euro 9,50



Il cardinal Ratzinger, che già in passato era intervenuto sull'argomento, nel presente volume affronta alcuni quesiti capitali: come ha avuto origine l'Europa e quali sono i confini della stessa? Chi ha diritto di chiamarsi europeo e di entrare nella nuova Europa? Da queste domande si comprende anche il senso dell'insistenza sulle radici spirituali dell'Europa, sul fondamento morale della politica dell'Unione, sulla responsabilità per la pace nell'Unione stessa e nel mondo. Diversamente prevale esclusivamente la ragione



atti ufficiali

NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 14.2.2009

250 ABBRACCIAVENTO GIACOMO	M. FRANCA 2	286 FRONZINI ANTONELLA	ACQUAVIVA FONTI 1	326 PINNA GISA	BOZZOLO 1
251 ANTOLINI LUCIA	VERONA 6	287 GAETANI PIERO FRANCESCO	RACALE 1	327 POLGATTI CHIARA	PAVIA 1
252 BARBUTO ANNA	SETTECAMINI 1	288 GALILEI VITO	PRESICCE 1	328 POLITO DOMENICO	REGGIO CALABRIA 9
253 BELLUCCI DANIELE	CIAMPINO 2	289 GENTILE RITA	SAN SEVERO 3	329 QUINTINI CARLO	LATINA 6
254 BERBELLINI FRANCESCO	FERMO 1	290 GIANOLLA VALENTINA	BORGO BAINSIZZA 1	330 RAVELLI FRANCESCA	OSPITALETTO 1
255 BISCEGLIA ANTONELLA	SAN SEVERO 3	291 GIOVANETTI MASSIMO	GORIZIA 2	331 RENNA VITO	CASAMASSIMA 2
256 BORRELLI MARIANNA	ASCOLI PICENO 2	292 GRASSO ROBERTO	PARABITA 1	332 RICCHIUTO ANNA MILENA	PRESICCE 1
257 BRANDI FRANCESCO	BITONTO 2	293 GRECO FRANCESCA	TERRANOVA DA SIBARI 1	333 RICCI LISA	LATINA 6
258 CAIRO LORENA	COPERTINO 97	294 IMBRIANI PIERLUCA	GALATONE 1	334 RIGANELLI GIORGIA	CAMERINO 1
259 CALCAGNILE GIANLUIGI	COPERTINO 97	295 INGUI GIUSEPPE	INTEMELIA 1	335 RUI ANNALISA	VILLOTTA 1
260 CALVARESI MATTEO	S. BEN. DEL TRONTO 1	296 IOVIENO ANNALISA	PORTOGRUARO 3	336 SANTONOCITO ALESSANDRO	PISA 3
261 CAMPNOGARA PLACIDO	VAGO 1	297 LEARDINI GIADA	CASALEONE 1	337 SASSONE PASQUALE	CARDITO 1
262 CARACUZZO RAFFAELLA	ALBANO 2	298 LEPORE FRANCESCO	PESARO 2	338 SERAFINI FRANCESCA	CIAMPINO 2
263 CARDILLO PAOLO	SAN SEVERO 1	299 LIUT FEDERICA	VILLOTTA 1	340 SGUEGLIA SILVANA	SETTECAMINI 1
264 CARPANERA ALLEGRA	TORINO 7	300 LOMBARDI DOMENICO	SAN SEVERO 3	341 SPIRITO MARIAGIULIA	GALATONE 1
265 CHIACCHIO GIUSEPPINA	CARDITO 1	301 LOTESORIERE FRANCESCO	OSTUNI 1	342 STEFANINI VALENTINA	PESARO 2
266 CHIAPPI LORENZO	ROSIGNANO 2	302 LULLI MICHELE	FRATTOCCHIE	343 TESSI ALESSANDRA	PISTOIA 2
267 CHIARELLA FABIANA	M. FRANCA 2	303 LUONGO DANIELE	ROCCA PRIORA 1	344 TORTONI ANDREA	PORTO SANT'ELPIDIO 1
268 CHIFFI ORIENTE	SORIANO CALABRO 1	304 MADELLA DANIELE	VERONA 13	345 TRANSOCCHI CLAUDIO	NUOVA FLORIDA 1
269 CIBRARIO ROSSI GABRIELE	CUORGNÉ 1	305 MAGGIORINI GIULIA	LIVORNO 10	346 TRISCIANI CHIARA	FOLIGNANO 1
270 CIMMINO CANDIDA	NETTUNO 1	306 MARUCCI ELISA	MACERATA 5	347 VALLI CLAUDIA	PESARO 5
271 CORRADO TOMMASO	MATTINATA 1	307 MASCILONGO GIUSEPPINA	TERMOLI 1	348 VESPA LIDIA	AVERSA 1
272 COSTA ANNA	CUORGNÉ 1	308 MASELLA SONIA	ROMA 100	349 ZACCHIGNA VALENTINA	DUINO 1
273 CUCCITTO ELISABETTA	TORREMAGGIORE 2	309 MASTRODONATO SEVERO PIO	SAN SEVERO 1	350 ZAZZETTA PAOLO	S. BENEDETTO TRONTO 1
274 D'ALESSANDRIS DARIO	PRESICCE 1	310 MEARELLI MARTINA	FABRIANO 1	351 ZITELLA ALICE	SETTEVILLE 1
275 DALLE MURA CHIARA	VIAREGGIO 3	311 MELLONI VITTORIA	ROMA 85		
276 DE BENEDETTO DARIO	REGGIO CALABRIA 14	312 MESSINA MARZIA	CANOSA 1		
277 DE CARLI FEDERICA	BELLUNO 3	313 MESSINA ROSSELLA	VILLA S. GIOVANNI 2		
278 DE SALVIO CHIARA	SAN SEVERO 1	314 MOLVETTI ANTONIETTA	VARCATURO 1		
279 DEL MONTE VALERIA	ROMA 45	315 MONTECCHIO FRANCESCO	SPINAZZOLA 1		
280 DI PIETRO SARA	PAVONA 1	316 MONTICONE VALENTINA	ASTI 1		
281 DI RUSCIO FRANCESCA	CIAMPINO 2	317 MORETTIN SABRINA	VILLOTTA 1		
282 FANTIN MARINA	S. VITO AL TAGLIAMENTO 1	318 MORRA SALVATORE	CANOSA 1		
283 FESTA ROSSELLA	GINOSA 1	319 PALEOLOGO ORIUNDI MARCO	CIAMPINO 1		
284 FESTUCCIA MORENO	CUORGNÉ 1	320 PALLUOTTO ASSUNTA	BENEVENTO 4		
285 FRANCHI MATTEO	ROSIGNANO 2	321 PANAZZOLO CHRISTIAN	TREVISO 4		
		322 PAPAGNO STEFANIA	CERVETERI 1		
		323 PASSONI DANIELE	MILANO 81		
		324 PERETTI DONATELLA	OMEGNA 1		
		325 PETRACZEK DARIO	GENZANO 2		

Dall'art. 42 dello Statuto
 "Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout: ...
 c) nominare i capi dell'associazione"

Dall'art. 60 del Regolamento Agesci
 "I capi dell'associazione sono nominati dalla Capo Guida e il Capo Scout, su proposta degli Incaricati Nazionali alla Formazione Capi, visto il giudizio del Corso di Formazione Associativa e il parere favorevole dei Responsabili Regionali e di Zona"

Art. 61 del Regolamento Agesci "La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge"



Lettere in redazione

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e-mail pe@agesci.it; oppure spedire a: SCOUT - Proposta educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Rispetto della vita

Il caso di Eluana ha posto tutti di fronte a dilemmi fondamentali; questo perché parliamo della vita, bene fra i più preziosi, come la libertà e la giustizia; il problema di coscienza sorge infatti quando, in un caso concreto, questi beni confliggono.

Crediamo che le domande cui rispondere siano in sintesi le seguenti:

- Chi ha diritto di disporre di se stesso?
- Chi, e come, ha diritto di farlo in nome di una persona incapace?

Non c'è dubbio che, per i cittadini, le risposte debbano

venire dalla legge; e la legge risponde in tal senso:

- questo diritto spetta al singolo;
- in caso di incapacità spetta al tutore interpretare la volontà della persona incapace.

Qualsiasi controversia deve essere risolta dall'autorità giudiziaria, preposta appunto a questo; un testamento biologico potrà rafforzare questo quadro, ma non certo alterare principi costituzionalmente garantiti.

Non vediamo come potrebbe essere diversamente, se non stravolgendo il concetto di libertà così come lo si conosce; le proprie convinzioni sono piuttosto la fonte da cui

attingere per l'esercizio dei propri diritti.

In tal senso ciò che esprime la Chiesa è inequivoco; chi vi si riconosce può liberamente praticare i propri convincimenti.

Diverso è esercitare un condizionamento legislativo che riguardi tutti; in tal caso non si può che respingere con forza questa condotta.

Constatiamo invece come essa stessa vada in direzione opposta a una libertà che è tutt'uno con la Fede in un Dio che ha creato l'uomo libero; cercare, in nome di principi di Fede, di limitare la libertà individuale è cosa che ferisce l'essenza stessa della Fede.

In questo come in altri casi, a questi atteggiamenti autoritari corrisponde il ridursi dell'autorevolezza della Chiesa, in costante regressione rispetto allo spirito conciliare.

Ma più di tutto ci hanno ferito profondamente molti argomenti sostenuti dal cosiddetto "partito della vita".

La perdita di un figlio, e di quell'età, è terribile, e fra chi scrive c'è chi ne ha purtroppo vissuto il dramma; per questo anche la più velata allusione al fatto che un figlio rappresenti un peso di cui liberarsi, è cosa per cui non si trovano parole per esprimere l'indignazione, ed il ribrezzo che suscita.

**Massimo Ghirardi,
Roberto Buzzoni,
Davide Buzzoni,
Francesco Zazzali,
Giovanni Rovina,
Elisa Vetti**

Capi scout del Gruppo Parma 6

A oltre un mese dalla morte di Eluana e dal dibattito che ha scosso la coscienza del paese, rimango colpito dal silenzio dell'Agesci, quasi non sfiorata dalla drammaticità della vicenda. Mentre altre associazioni hanno fatto propria questa sofferenza e ne hanno colto la provocazione nelle forme più varie (rosari, veglie, incontri, arti-





Lettere in redazione



coli, appelli...), l'Agesci è risultata ancora una volta assente.

La stampa associativa ha proposto poco se non nulla. Mi è arrivato un messaggio dei Capi Scout, era sul thinking day. Sul sito c'è di tutto, di una riflessione in tema non v'è traccia. Indifferenza? Insensibilità? Non posso pensarlo... ma come è possibile allora tale dimenticanza?

Alla fine rimane l'incapacità di saper esprimere una posizione sulle principali questioni etiche del nostro tempo. Del resto i silenzi e le mancate partecipazioni dell'Agesci non si contano più: referendum sulla procreazione assistita, pacs e family day, temi come la tutela della vita che neppure ci sfiorano, e ora Eluana... l'averla dimenticata mi pare l'ultima tappa di una triste deriva.

Tante unità, dalle comunità capi fino ai lupetti, avranno certo trovato occasioni di preghiera e riflessione: del resto come andar avanti come nulla fosse? Ma possono il buonsenso e la sensibilità dei singoli coprire il vuoto dell'Associazione?

È un silenzio comodo: ci risparmia la fatica del confronto, del ragionare insieme su bene comune e valore della persona. Ma non è forse questa la bellezza del lavoro educativo, tra noi e coi ragazzi che ci sono affidati? Non sono forse questi i temi su cui soffermarsi? No, questo nascondersi non è il bene per noi e per il mondo, che anche da noi aspettava una parola di speranza e di testimonianza cristiana. Il prezzo di questo silenzio per me è troppo alto.

Agesci, dove sei? Davvero non hai da dire nulla al mondo, ai capi e ai ragazzi sulle vicende della vita e della

morte, della malattia e del dolore? A cosa servi, se non sai toccare gli argomenti più importanti nel cuore dell'uomo?

Giorgio - Cesena

Voglio manifestare un forte disagio, nei confronti della nostra Associazione, per i continui silenzi, che la stessa ha manifestato nei confronti di casi importanti quali quelli di "scelta cristiana". Molte volte è stata così puntuale, nel mandarci lettere di riflessione, di volta in volta, calate in contesti di fatti di rilevanza nazionale, pur meritevoli di rispetto quali: modifica della Costituzione; riforma scolastica; scelte politiche partitiche dei capi ecc. Ho constatato, che quando si tratta di prendere posizione su argomenti che riguardano la nostra coscienza di cristiani, quali: proposta di legge sui DICO; diritto alla vita; cellule staminali; la povera Eluana; non c'è stata la stessa

attenzione. Nel caso di Eluana, il Pontefice è intervenuto personalmente, mentre l'Associazione ha manifestato una palese "latitanza", come se il problema, come scout, non ci riguardasse direttamente. Ciò mi disorienta, come capo, come formatore, come cristiano. Il caso Eluana è un caso di coscienza? Anche per noi Cristiani? E le scelte del Patto associativo? L'Associazione, per farne parte, ci obbliga, quali adulti educatori, a farle nostre, testimoniarle sempre e ovunque, in ogni circostanza.

Cosa vuol dire ...ci impegniamo...ci crediamo...testimoniamo...parole? Azioni?

Nelle emergenze calamitose, siamo pronti a correre, a offrire il nostro qualificato servizio alle popolazioni colpite. Il caso di Eluana è stata una "emergenza delle coscienze": l'Associazione non è intervenuta.

Mi sarebbe piaciuto vedere i nostri responsabili, prendere

posizione, schierarsi col Papa a difendere la vita di Eluana. Non per il senso di apparire, ma per il dovere di essere presenti là dove siamo chiamati a testimoniare il nostro essere scout, persone fedeli ai mandati ricevuti, capi capaci di prendersi responsabilità a schierarsi secondo i nostri fondamentali valori di vita cristiana.

Da capo campo, nel CFT, ho vissuto il disagio di parlare agli allievi del Patto associativo. Mi sono sentito in difficoltà nel rappresentare l'Associazione, parlare di fedeltà. Come scout, sentire vicina l'Associazione, anche in questi casi, ci sarebbe di supporto e accompagnamento, nei momenti in cui siamo chiamati, come capi, a testimoniare, il nostro essere educatori con i ragazzi; il nostro essere formatori con gli adulti; il nostro essere Associazione nei confronti delle altre Associazioni del territorio.

Antonio Tarantino
Campi Salentina 1

La forza del sorriso

Abbiamo tutti voglia di un sorriso, soprattutto quando la giornata non è andata bene e il cuore è triste.

"Un sorriso non costa nulla, ma rende molto. Arricchisce chi lo riceve, senza impoverire chi lo dona.

Non dura che un istante, ma il suo ricordo spesso è perenne.

Nessuno è così ricco da poterne fare a meno. Nessuno così povero da non poterlo donare.

Crea felicità in casa.

È sostegno negli affari.

È segno sensibile dell'amicizia.

Un sorriso non si può comprare, né prestare, né rubare, poiché ha valore solo nell'istante in cui si dona.

E se incontri qualcuno che non ti dona il sorriso atteso,

sii abbastanza generoso per dare il tuo, perché nessuno ha tanto bisogno di un sorriso

come colui che non sa regalarlo ad altri".

Ti invito a fare un bel sorriso,

- per la giornata che comincia;

- per il raggio di sole che entra nella tua stanza;

- per la nebbia che chiude tutto nell'intimità;

- per il dono che sei, quando ti guardi nello specchio;

- per una persona triste che non ti saluta mai;

- per un amico che ti ha fatto una sorpresa;

- per la vita...

... allora tutto sarà più bello!

Padre Stefano
Abbazia Sant'Antimo



Lettere in redazione

Alle perplessità e al disagio espressi da Giorgio e Antonio, rispondono la Capo Guida e il Capo Scout.

Carissimi, come abbiamo già avuto modo di rispondere personalmente a chi ci ha scritto in precedenza, riguardo al caso di Eluana, abbiamo ritenuto opportuno non intervenire perché crediamo sia importante parlare quando si conoscono in profondità le questioni trattate e soprattutto crediamo sia opportuno evitare di intervenire quando la babele delle lingue diventa occasione di strumentalizzazione, di imbarbarimento delle relazioni tra le persone e di esplosione emotiva che toglie lucidità al pensiero.

Siamo e restiamo convinti dell'intangibilità della vita come Cristiani e come Scout; la vostra sensibilità di persone e di capi, come la nostra e quella di tanti altri capi e capo colpiti pesantemente dal dramma consumatosi, ne sono la prova. Ne sono la prova anche i nostri tanti, tantissimi rover e scolte e capi che si impegnano nel servizio in tante comunità di recupero, case protette, ospedali. Sono altrettanto esempio di impegno e di rispetto della vita le tante iniziative che viviamo nel silenzio e nell'umiltà delle nostre realtà locali, nella nostra vita ecclesiale partecipata non solo nei riti ma soprattutto nell'animazione e nella condivisione.

La Legge scout e la Promessa sono le nostre bandiere del rispetto della vita e delle persone.

Crediamo che il dolore rappresenti una via di redenzione, ma siamo altrettanto convinti, come credenti, che la nostra vita non terminerà con la morte. La nostra meta è la Vita eterna e sarà il Si-

gnore a giudicare i nostri comportamenti e la coerenza delle nostre azioni.

A noi non resta che il silenzio, il pregare, la discrezione e il rispetto verso il dolore di chi, colpito dalle disgrazie, ha bisogno di vedere in noi persone miti, esemplari, testimoni di una fede dell'amore e del perdono.

La vicenda di Eluana è stata sulle pagine per giorni raggiungendo livelli di audience

incredibili. Ma successivamente tutto è scomparso ed altri argomenti sono stati trattati per accalorare il popolo e la gente ha trovato altri argomenti per emozionarsi.

Come Associazione non siamo intervenuti quando hanno bruciato recentemente il giovane indiano o quando hanno violentato la giovane a Capodanno o in altre drammatiche occasioni, mentre siamo intervenuti quando le temati-

che riguardavano direttamente il nostro specifico che è e resta quello di una associazione che si occupa di educazione. Ricordiamo gli interventi del Consiglio generale in tema di procreazione assistita e di tutela della famiglia in occasione del family day. Crediamo sinceramente che l'Associazione non possa intervenire su tutti i drammi che riempiono il nostro mondo ma che poi purtroppo di-





Lettere in redazione



ventano facile uso di strumentalizzazioni ed ipocrisie. Crediamo invece che debbano essere i nostri capi a testimoniare nella loro vita i valori della Legge e della Promessa e a vivere nella preghiera e nel silenzio i dubbi, le fragilità e le miserie della nostra umanità.

Un abbraccio fraterno

*La Capo Guida
Maria Teresa Spagnoletti
Il Capo Scout
Eugenio Garavini*

Nulla e il nostro grazie

La preparazione per i campi estivi, le vacanze di branco/cerchio e le route è iniziata, già scelte le mete verso cui camminare, la casa o il prato che ci ospiteranno. Presto si deciderà l'ambientazione e poi pian piano nasceranno le attività: i giochi, le discussioni, i cammini di fede... In un attimo eccoci alla partenza, un'alba estiva luminosa e calda, zaino (pesante...) in spalla, scarponi ai piedi, uniforme perfetta, un pullman carico di voci allegre e poi l'avventura!

Giochi, divertimento, impegno, unione.

Quando tutto sarà finito rimarranno i ricordi, le emozioni, gli insegnamenti.

E sul campo/la casa/la chiesa/i sentieri/le strade... che ci hanno ospitato?

Non dovrebbe rimanere nulla, se non i segni di un buco nella terra ora riempito, l'erba schiacciata per due settimane da una tenda, i prati seccati dal correre dei fratellini.

Ricordiamoci dell'insegnamento del nostro fondatore, lasciamo i luoghi che ci hanno ospitato migliori di come li

abbiamo trovati, o per lo meno uguali.

Non lasciamo sporczia, picchetti, cappellini, terra, cibo, materiali, oggetti presi in prestito rovinati.

Perché non è stato piacevole, cercando un posto per le vacanze di branco, ricevere una mail che si concludeva così: "...lasciare la casa come l'avete trovata, cioè pulita e non alla maniera scout."

Non è stato piacevole perché nel nostro Gruppo c'è sempre stata molta attenzione nel lasciare i luoghi che ci hanno ospitato al meglio, allo stesso tempo, anche a noi è capitato di entrare in case o arrivare in campi, precedentemente utilizzati da altri Gruppi scout, lasciati in maniera indecorosa: sporchi, con cibo andato a male, materiali sparsi nei prati, addirittura, nella casa di una parrocchia abbiamo trovato i legni della portantina di un santo bruciati!

B.-P. ci insegna che l'unica cosa da lasciare nei luoghi che ci hanno ospitato è il nostro grazie.

*Silvia
Golfo Paradiso - Recco (GE)*

P.S. Io comunque a quel prete l'ho scritto che la maniera scout è quella di lasciare meglio di come si è trovato.

Rifiuti e ambiente: una scommessa da vincere

Leggo su PE n. 8/2008 l'articolo di Anna Nemo sull'iniziativa in atto in Valsusa e mi preme non cadere in luoghi comuni come il definire "rifiuto" o "scarto" ciò che gettiamo.

Tantissimo di quello che buttiamo nei cassonetti ha un

proprio nome e una propria caratteristica: legno, carta, plastica, stoffa, vetro, metallo ferroso, metallo non ferroso, organico, piombo, gomma ecc. per cui la maggior parte di ciò che consideriamo "rifiuto" è, in verità, un "prezioso dono del Creato".

Prendendo esempio dalle lavorazioni dell'oro e dei diamanti, dove gli scarti di produzione vengono attentamente e scrupolosamente recuperati, così dovremmo imparare a trattare tutto il resto. Cosa veramente non riusciamo a recuperare? Beh, i pannolini dei bambini, i filtri delle sigarette, il polistirolo e quei benedetti sottili piatti, bicchieri e posate di plastica tanto in voga nelle festuciole di unità, Gruppo, parrocchia. Questi, e pochi altri, sono materiali non riciclabili e, pertanto, richiedono un uso parsimonioso.

Parlando di recupero cito che, dal punto di vista industriale, siamo stati bravissimi a costruire macchine assemblatrici di materiali diversi (pensiamo ai fili di rame che corrono in apposite guaine). Sarebbe il caso di costruire macchine disassemblatrici per riportare i materiali al proprio stato originale e poterli riutilizzare "puri".

Intanto potremmo iniziare a: - intervenire verso le autorità locali affinché la raccolta differenziata di materiali diversi, ivi compreso organico e potature vegetali, sia la più diversificata e capillare possibile;

- richiedere che tutti gli imballaggi, contenitori, raccoglitori siano prodotti con materiale riciclabile;

- utilizzare nelle nostre attività, da quelle in sede al campo estivo, solo materiale riciclabile, plastiche comprese.

Così facendo il nome dei cas-

sonetti portarifiuti può benissimo diventare: punto di raccolta "ogni ben di Dio".

*Giampiero Gentili
Rimini 2*

Immigrazione

Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi (Mt 25, 35-36).

Mai come in questi giorni questo brano evangelico risulta attuale: di fronte a coloro che hanno intenzione di inserire una tassa per il permesso di soggiorno nei confronti di persone immigrate nel nostro paese, credo che noi come cristiani e come scout non possiamo esimerci dal condannare con forza, chi in una situazione di crisi come quella attuale, si preoccupa di colpire una delle fasce più deboli della nostra società. Ritengo sia inaccettabile la chiusura e soprattutto le politiche attuate dai nostri governanti nei confronti dell'immigrazione.

In fondo, come già detto da Padre Zanotelli, anche io mi vergogno di essere italiano di fronte alla nostra legge sull'immigrazione che alza continue barricate di fronte a sofferenze e tragedie.

Come cristiano, ritengo doveroso indignarmi e gridare dal profondo del cuore e della mia coscienza per affermare l'amore e la solidarietà di Dio in un mondo sempre più egoista.

Non restano che le parole profetiche di don Lorenzo Milani: "Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi



Lettere in redazione

dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri”.

Gabriele Biccini
*Incaricato PNS Umbria
Perugia 7*

Capi a disposizione

Scrivo in merito all'articolo "A disposizione di chi e per che cosa?" (PE n. 6/2008 pag 10-12). Sono praticamente cresciuta in una sede scout. Dall'età di 9 anni ho iniziato quest'avventura e mai ne farei a meno. Purtroppo, si cresce, bisogna uscire dal nido, spiccare il

volo, ma per me è lungo 400 km questo volo da due anni sono fuori Salerno per lavoro e rientro in quella categoria dei capi a disposizione, un ruolo che mai ho condiviso, un ruolo che non permette di sporcarti le mani e giocare davvero questo grande gioco.

Certo, quando mi è possibile tornare a casa, corro a indossar l'uniforme, ma la mia sarà sempre una presenza esterna, lontana dalle dinamiche di uno staff che, pur con mille difficoltà, arriva sempre a un campo estivo.

Più si è e meglio è, sicuramente, ma chi non ha condiviso il lavoro di un intero anno, chi non ha inciso dentro di sé le ore trascorse con i nostri ragazzi, le loro emozioni e la loro spontaneità, non potrà mai essere al 100%

presenza importante. Perciò, un appello a chi ha la possibilità di farlo nella propria città questo volo! Capisco l'enorme difficoltà di conciliare lavoro, famiglia e tempo libero, ma voi che potete non perdetevi la bellezza, l'onore e la ricchezza di crescere assieme a dei ragazzi che aspettano solo noi per "imparar facendo" a diventare grandi, a guidare la propria canoa, a giocare questo grande gioco che è lo scautismo, a servire il prossimo, a camminare sulle strade del Signore.

Sì, sono proprio quel lupetto, quell'esploratore e quel rover a farci il dono dell'essere educatori, ma anche quel nuovo capo che, smarrito, ci guarda come esempio per muovere i suoi primi passi e anche quello più anziano a contagiarsi con la nostra vo-

glia e gioia di vivere questa grande avventura!

Ilaria Iorio
Salerno 3

Ho letto con piacere l'articolo che riguardava i capi a disposizione. Mi ha fatto piacere che qualche persona si interessi di questo argomento, non per nulla mi trovo coinvolto anche io nella stessa situazione da diversi anni. Nell'articolo Marina De Cecchi fa conoscere solamente quella parte che sono i capi a disposizione nei Gruppi, tralasciando tutti quelli che vivono e vegetano prestando il proprio servizio al di fuori dai Gruppi, a volte con difficoltà nel censimento. Spero che l'autrice si sia per ora dimenticata di noi capi che mettiamo a disposizione il



proprio servizio la dove c'è necessità, la nostra condizione di impiego chiaramente ha dei limiti, se abbiamo fatto questa scelta come esterni, perché il nostro lavoro e la nostra famiglia non ci consentono altre alternative per un buon servizio. Un Gruppo scout comporta un impegno non indifferente spesso con grosse difficoltà delle comunità capi nel portare avanti le attività e i tanti incarichi richiesti, questa nostra scelta ci porta esuli lontani dai Gruppi, espletare un servizio a metà sinceramente non è molto educativo, specialmente nei confronti dei ragazzi. Onestamente questa scelta di farci censire altrove è un escamotage per rimanere ancora nella nostra associazione e dare quel contributo che B.-P. chiamava "il trapasso delle nozioni". Ci sono mille modi per poterlo fare noi ci stiamo provando.

Ho l'impressione che la nostra Associazione non prenda troppo in considerazione la nostra scelta e, spero che abbia più coraggio nei giorni a venire. Avere nello scautismo queste figure che possono essere collocate dove è richiesto è molto importante. Con il nostro fattivo contributo l'Associazione sicuramente avrebbe un contributo in più e acquisirebbe quella competenza fondamentale nel portare avanti attività scautistiche tipo campi di specializza-

L'educazione è un valore

dai valore all'educazione con il tuo **5X** mille all'Agesci

(Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani). Firma nel riquadro della dichiarazione dei redditi dedicato alle associazioni di promozione sociale e scrivi il codice fiscale dell'Agesci **80183350588**

zione. Dare una volta per tutte una "patria" o una posizione stabile a noi poveri precari dello scautismo sarebbe un atto dovuto nei nostri confronti. L'Agesci dovrebbe una volta per tutti definire questa figura,

anche se non strettamente legata ad una comunità o un gruppo di appartenenza.

Sergio Previtali
Regione Lazio
s.previtali@tiscali.it

Statistiche

Gentile redazione, con stupore e sorpresa ho preso visione dei documenti preparatori al Consiglio generale 2009. Fra questi documenti sono presenti delle interessanti statistiche sui soci della nostra Associazione, fra cui anche le percentuali e le età di abbandono dei capi educatori inseriti nelle comunità capi. Mi chiedo come mai tali statistiche non siano state diffuse anni fa quando si è progettato il nuovo iter di formazione e ancor più quando si è trattato di votarlo sia al Consiglio generale che alle assemblee regionali. Tale mancanza di dati fa sup-

porre che una riforma fondamentale come quella dell'iter sia stata presa e votata su pareri soggettivi più che su dati oggettivi e ciò è molto grave sia per la partecipazione a una sincera vita democratica in associazione sia sulla reale efficacia del nuovo iter che verrà ovviamente provata, si spera, da dati reali e verificabili fra qualche anno.

Francesco Santini
Capogruppo San Lazzaro
La Mura 2

La Joelette

Carissimi, ho letto l'articolo del clan Lacio Drom sulla risalita di Codera da parte di Caterina. Vorrei segnalare per questo tipo di attività con persone a ridotta mobilità, che esiste in Francia sin dal 1988 un ausilio chiamato "joelette", nato proprio per permettere a queste persone di effettuare escursioni fino a una certa difficoltà. La joelette è una speciale carrozzella da fuori-strada, che consente anche ai disabili, cui la montagna dal vivo è normalmente preclusa, di partecipare alle escursioni. È una carrozzella a una sola ruota, con sospensione e freno, tenuta da due accompagnatori mediante appositi bracci davanti e dietro. Può andare su tutti i sentieri, anche scoscesi e inclinati, purché non presentino strettoie o gradini più alti di 40-50 cm. Sarebbe interessante la joelette si diffondesse maggiormente anche in Italia e proprio tra quei gruppi, tra cui certamente sono i clan, che fanno escursioni e route con persone a ridotta mobilità (tra cui possiamo annoverare anche anziani e infortunati). In Agesci si potrebbe vedere come rendere disponibile questo attrezzo per chi ne ha necessità, o addirittura qualcuno potrebbe costruirselo, eventualmente con l'aiuto di qualche abile carpentiere... Ne conoscete qualcuno? Buona strada.

Marco Lucchelli
Milano

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- *Il capo errante: scoprire la propria vocazione*
- *Ragazzi e nuove comunicazioni*
- *Campo estivo: incontrare un ambiente*
- *Apertura di nuovi Gruppi*
- *Incarichi e incompatibilità*

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXV - Numero 09 - 12 aprile 2009 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 30.000 - Finito di stampare nel aprile 2009.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana